MXII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Commemorazione di Benedetto Croce:

PRESIDENTE 42826
MARTINO GAETANO 42828
D'AMORE 42828
PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri* 42828
SANSONE 42829

Disegni di legge:

(*Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa*) 42814
(*Deferimento a Commissioni*) 42814
(*Trasmissione dal Senato*) 42815

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348) 42830
PRESIDENTE 42830
ROBERTI, *Relatore di minoranza* . . . 42830, 42843, 42847
RICCIO, *Relatore per la maggioranza* 42840, 42844

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 42814

Proposta di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 42830
SAGGIN 42830
RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 42830

PAG

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 42853
AMENDOLA PIETRO 42857
CREMASCHI OLINDO 42857
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 42857

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 42815
GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 42816
MESSINETTI 42818
ALICATA 42819
MANCINI 42821
MICELI 42823
PRETI 42824
TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 42825
CAPALOZZA. 42826

Non accettazione delle dimissioni del deputato Silipo:

PRESIDENTE 42829, 42830
REGGIO D'ACI 42830

Per il parere della Regione sul problema dell'Alta Corte per la Sicilia:

PRESIDENTE 42829
LEONE-MARCHESANO 42829

Per lo straripamento del fiume Panaro:

COPPI ALESSANDRO 42814
PRESIDENTE 42814

Sostituzione di un Commissario . . . 42852

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Per lo straripamento del fiume Panaro.

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, è stato comunicato telegraficamente al collega Bartole e a me che il fiume Panaro ha creato, straripando, una critica situazione in alcuni comuni del modenese e in particolare nei territori di Camposanto e di San Felice.

La pregheremmo, signor Presidente, di volersi rendere interprete presso il Governo del nostro desiderio di avere qualche notizia in proposito alla fine di questa seduta o al più tardi al principio della seduta di domani.

PRESIDENTE. Assicuro lei e l'onorevole Bartole che mi farò interprete di tale loro desiderio presso il Governo.

Deferimento a Commissioni di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni al Codice di procedura penale » (3008);

« Corresponsione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia degli arretrati della razione viveri, in natura o in contanti, di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 9 marzo 1950, n. 105 » (3009) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

SCHIRATTI: « Proroga del termine stabilito con legge 11 febbraio 1952, n. 64, per la ultimazione della centrale telefonica della città di Udine » (3005);

alla XI Commissione (Lavoro):

Senatori BERLINGUER ed altri: « Provvidenze a favore dei tubercolotici assistiti in regime assicurativo » (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (3015) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 » (*Approvato dal Senato*) (3007);

alla V Commissione (Difesa):

PIETROSANTI: « Ricostituzione del Servizio tecnico del Genio militare » (3006) (*Con parere della I Commissione*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica di decreti legislativi ha approvato i disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 agosto 1946, n. 147, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 165, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza (520-178);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 69, concernente l'istituzione di un servizio permanente di controllo contabile amministrativo delle riscossioni eseguite per conto dello Stato dall'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e dalla Società italiana autori ed editori (S.I.A.E.) » (520-180);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 367, riguardante proroga dell'efficacia della legge 16 giugno 1938, n. 1122, concernente provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle aziende patrimoniali del Demanio dello Stato » (520-181);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, concernente tasse di bollo sui documenti di trasporto terrestri, marittimi, fluviali, lacuali ed aerei » (520-183);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 948, concernente regolazione dei rapporti fra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili

(A.N.I.C.), e ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1032, concernente disposizioni complementari per la regolazione di rapporti tra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A. N. I. C.)» (520-191);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 19 luglio 1946, n. 39, concernente "Disciplina degli autotrasporti di cose"» (520-121);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto-legislativo 24 aprile 1947, n. 255, concernente modificazioni agli articoli 65 e 69 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592» (*Modificato dalla Commissione speciale ratifica del Senato*) (520-91-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 1002, concernente adeguamento dei compensi, dei premi e delle indennità dovuti agli insegnanti elementari per prestazioni post-scolastiche ed in opere integrative della scuola e delle retribuzioni ed assegni al personale non di ruolo delle scuole magistrali» (520-190).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina» (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (2670-B);

« Riapertura dei termini per la presentazione delle domande degli aspiranti al conseguimento del giudizio di idoneità all'esercizio della professione di orchestrale e di dirigente di complessi bandistici» (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (3018).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione che già lo ha avuto in esame; l'altro alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, poiché trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Messinetti, Gullo, Alicata, Miceli e Mancini, « per sapere se sia a sua conoscenza: che l'Opera valorizzazione Sila, la quale nello scorso anno estromise dai 270 ettari di terreni espropriati oltre 300 famiglie contadine di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) con il preciso impegno di assegnare loro altre terre, a tutto oggi non ha assegnato ad alcuno degli estromessi neppure un ettaro di terra condannando in tal modo quasi tutta la popolazione di San Nicola alla disoccupazione ed alla fame; che l'Opera valorizzazione Sila a Vergino ed a Carfizi (Catanzaro) si rifiuta di assegnare le terre espropriate e disponibili ai contadini senza terra di quei comuni, ed a Vigne di Vergino (Catanzaro) tenta di sottrarre ai coltivatori il fondo (scarso) da essi avuto in assegnazione per 19 anni e trasformato da boscaglia in frutteto ed orto; e se di fronte a queste ed altre arbitrarie ed assurde violazioni della legge 12 maggio 1950, n. 230, non intenda intervenire in tempo utile perché i contadini interessati possano eseguire le semine senza dover essere costretti ad insistere nella iniziata azione diretta sulle terre»;

Alicata, Miceli, Messinetti, Mancini e Gullo, « per conoscere se e quando l'Opera Sila intende porre termine alla drammatica situazione in cui si trovano da oltre un anno i 14 contadini di Melissa, i quali hanno beneficiato dell'assegnazione di una quota di terra sottoposta a vincolo forestale in modo che essi sono proprietari di un suolo nel quale non possono mettere piede senza correre il rischio di essere arrestati; e per conoscere se di fronte a questo, e a molti altri casi consimili, non ritiene necessario un radicale mutamento nei criteri d'applicazione della cosiddetta legge di riforma agraria in Calabria»;

Alicata e Miceli, « per conoscere: 1°) se non ritiene suo dovere portare a conoscenza della Camera le effettive ragioni che hanno provocato le dimissioni del professore Caglioti da presidente dell'Opera Sila e la sua sostituzione con il professore Santini; 2°) i motivi per i quali si è ritenuto di dover procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila un anno prima della scadenza dei termini di legge e i motivi per i quali, se a tale scioglimento si è giunti in base all'articolo 14 della legge costitutiva dell'Opera, non si è ritenuto doveroso informarne l'opinione pubblica; 3°) se non ritiene, nelle nomine del nuovo consiglio di amministrazione dell'Opera, di assicurare alle categorie contadine un'adeguata rappresentanza, chiamandone a far parte elementi designati dalle maggiori organizzazioni sindacali»;

Mancini, Miceli, Alicata, Messinetti e Gullo, « per conoscere se non ritiene necessario chiarire ufficialmente attraverso un'inchiesta, in modo da rispondere all'inquietu-

dine dell'opinione pubblica calabrese, la situazione che si è venuta a determinare nell'amministrazione interna dell'Opera Sila; e, in particolare, per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa e denuncianti la scoperta di grosse malversazioni, che avrebbero perfino portato all'arresto di un alto funzionario dell'Opera stessa, anche perché esiste attualmente nell'attività dell'Opera Sila una situazione di caos che si riflette nei rapporti fra l'ente e i contadini, i quali non ricevono né la terra promessa, né i sussidî necessari, né l'assistenza ad essi garantita e infine neppure i salari a tariffa sindacale ai quali hanno diritto »;

Mancini, « per sapere le ragioni che hanno determinato il licenziamento del direttore amministrativo dell'Opera valorizzazione Sila; licenziamento che, per essere avvenuto in forme e circostanze improvvise e inconsuete, ha suscitato nel'opinione pubblica commenti contraddittori e preoccupanti, ripresi anche dalla stampa, i quali richiedono da parte di chi ha adottato il provvedimento necessarie precisazioni, in considerazione anche della delicatezza e importanza del servizio cui il funzionario licenziato era preposto »;

Mancini, « per sapere le effettive ragioni che hanno determinato le dimissioni del presidente e dell'intero consiglio di amministrazione dell'Opera Sila; e per sapere, altresì, se non ritenga opportuno, dopo gli ultimi avvenimenti, procedere alla riforma in senso democratico degli organi direttivi dell'O. V. S. attraverso la nomina di rappresentanti delle forze interessate alla realizzazione di una vera riforma agraria »;

Miceli, Alicata, Messinetti, Mancini e Gullo, « per sapere se sia a sua conoscenza: che l'Opera valorizzazione Sila nei comuni di Soveria Simeri, Crichi Simeri, Sersale, Petronà, Cropani, Andali, Marcedusa, Mesoraca, Belcastro, Firmo, San Lorenzo del Vallo, Scala Cœli, Cassano, Pietrafitta tenta di togliere ai contadini, che da anni la coltivano e che in molti casi l'avevano radicalmente trasformata, la terra espropriata a norma di legge, assegnandola solo a poche famiglie e gettando le restanti migliaia nella miseria e nella disoccupazione; che consigli comunali, sindaci, delegazioni popolari hanno fatto presente alle autorità prefettizie tale grave situazione richiedendo immediati provvedimenti; che di fronte alla minaccia di dover perdere la terra e con essa la possibilità di lavoro e di vita, nell'imminenza delle semine incominciano già a ritornare nelle loro terre per eseguire i lavori preparatori alle semine stesse; e se, così stando le cose, anche per mantenere le assicurazioni fornite a suo tempo dal ministro dell'agricoltura, non intenda prontamente intervenire disponendo che le terre espropriate siano lasciate in assegnazione a coloro che prima le coltivavano; che si provveda ad assegnare ai contadini senza terra o con pochissima terra, quei terreni espropriati che sono in piena disponibilità dell'Opera o gli altri numerosi dei grandi proprietari della zona »;

Preti, « per sapere i motivi per i quali il professore Caglioti è stato dimissionato d'autorità dalla presidenza dell'Ente Sila, e per sapere in particolare, se l'ente è stato male amministrato, come da diverse parti si è affermato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nel territorio del comune di San Nicola dell'Alto, che ha una superficie di circa 738 ettari, l'Opera non ha effettuato alcun esproprio. La popolazione è costituita da 570 famiglie di cui 288 dedite all'agricoltura. La rimanente parte è prevalentemente dedita all'industria estrattiva (miniere di zolfo). In dipendenza della scarsa terra coltivabile nel proprio territorio comunale, i nativi di San Nicola dell'Alto abitualmente coltivano appezzamenti nei comuni viciniori di Crotone e Scandale. Nell'annata 1951-52, 225 coltivatori hanno ottenuto dall'Opera in conduzione provvisoria circa 163 ettari di terreno nel comune di Crotone, in diversi fondi espropriati (Carpentieri, Brasimato Vela, Jannello, Crepacuore).

Per quanto si riferisce all'annata 1952-53 sono in grado di assicurare che almeno altrettanta superficie, previa selezione di coloro che hanno dato prova non sodisfacente, sarà assegnata a tali contadini in forma provvisoria. La sistemazione definitiva dei contadini di questo comune non potrà avvenire che nell'anno prossimo, poiché solo allora sarà dato di conoscere quanta terra nel territorio di Crotone risulterà esuberante rispetto al fabbisogno delle categorie contadine di Crotone stessa, per le quali gli accertamenti sono ormai in fase di ultimazione e le assegnazioni definitive saranno effettuate frabreve.

In possesso di tali elementi, sarà possibile prendere in considerazione, oltre il caso di 255 terraggeristi che gravitano sui terreni espropriati, anche l'intera situazione della popolazione agricola.

Si provvederà, quindi, in modo definitivo, assegnando in parte poderi nelle zone più lontane ove è previsto l'insediamento, e in parte attribuendo quote integrative nei pressi del paese ai piccoli proprietari, nella prospettiva di effettuare acquisti di fondi adatti per questo scopo.

Comune di Carfizzi: l'Opera Sila in data 28 settembre ha effettuato le assegnazioni di 201 quote per una estensione complessiva di ettari 565. Rispetto alla superficie tradizionalmente coltivata da quei contadini (ettari 620), si è avuta una contrazione valutabile intorno ai 60 ettari. Tale riduzione è dovuta alla esigenza di correggere le conseguenze di una diversa incidenza degli espropri nei vicini comuni di Cirò ed Umbriatico.

Previ accordi con i rappresentanti dei comuni di Umbriatico e Carfizzi, si è stabilito di prescindere tanto dalla limitazione comunale quanto dalle zone di tradizionale coltivazione, assicurando un trattamento unitario equivalente per le popolazioni di questi comuni ed attribuendo due uguali quote della superficie espropriata in ciascun comune a vantaggio di Cirò, ove il rapporto fra terra disponibile e richiedenti è di gran lunga inferiore.

Vigne di Vergino: sotto tale denominazione va intesa una piccola frazione del comune di Vergino situata a breve distanza dai limiti del territorio del comune di Castelsilano. La popolazione della frazione è totalmente costituita da coltivatori piccoli proprietari di quote trasformate a vigneto dagli stessi. In data recente (1947) questi ottennero una subconcessione dalla cooperativa Italia di Castelsilano per circa 75 ettari nel fondo « Scorzo Sovrano » in territorio di Castelsilano, distante dalla frazione circa tre chilometri. Detti terreni, unitamente ad altri fondi (Meliati, Bruzzano e Scorzo), costituiscono il maggior numero degli espropri operati nel comune di Castelsilano. Le assegnazioni effettuate il 28 settembre ultimo scorso per il comune di Castelsilano prevedono la costituzione di un primo nucleo di poderi con l'insediamento stabile da parte di 25 contadini che si sono impegnati a trasferirvisi. Prevedo che in seguito altri potranno via via trasferirsi nella stessa zona.

La zona coltivata in passato dai verginesi è quella che più offre, per le condizioni di altitudine e giacitura e per la possibilità di rifornimento idrico, le necessarie garanzie per la riuscita dell'insediamento previsto. Poiché la popolazione di Vigne di Vergino è già stabilmente insediata a breve distanza nelle quote possedute, l'ente ha stabilito di riservare a costoro in altra località (Salinella di Ogliastro: anche questa non lontana dalla frazione), una estensione adatta ai seminativi quale più opportuna integrazione all'economia di quei coltivatori, basata prevalentemente sulla coltura arborea dei terreni posseduti dagli stessi nella zona di Vigne.

Le opere di trasformazione fatte nel fondo « Scorzo », consistono nella piantagione recente di un centinaio di giovani ulivi sparsi e nell'innesto di alcuni perastri su una superficie di circa tre-quattro ettari. Lo stato delle piantagioni è stentato e non adeguatamente curato, salvo che per due quotisti i cui impianti si presentano in migliori condizioni.

Per quanto riguarda l'interrogazione Alicata relativa alla situazione in cui si troverebbero 14 contadini di Melissa, faccio presente che l'amministrazione forestale ha già espresso parere favorevole per lo svincolo di una parte dei terreni vincolati, e che è in corso la pratica di autorizzazione al cambio di coltura, secondo le norme della legge n. 3267 del 30 dicembre 1923.

Qualora per la restante parte non fosse possibile lo svincolo totale della superficie, si cercherà di acquistare altri terreni nello stesso comune, ed eventualmente di trasferire qualcuno degli assegnatari in altre zone.

Passiamo ora al gruppo di interrogazioni che riguardano le dimissioni del professor Caglioti da presidente dell'Opera Sila e lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'Opera.

Sulla situazione dell'Opera Sila l'onorevole ministro, nel suo intervento al Senato del 24 ottobre, ebbe occasione di fare precise dichiarazioni, rispondendo ai senatori Spezzano e Mancini.

In tale circostanza, il ministro comunicò che il dottor Solina aveva consegnato un promemoria contro l'Opera Sila e altri documenti di ufficio ad elementi estranei venendo meno in tal modo al fondamentale dovere del segreto di ufficio, e che per tale trasgressione era stato licenziato dall'ente.

Comunque, per verificare il fondamento o meno delle accuse avverso il dottor Solina, fu disposta apposita ispezione generale all'Opera da parte di funzionari del Ministero. Poiché tuttora è in corso la detta inchiesta, non è, per il momento, possibile fornire notizie sulle varie critiche avanzate sull'operato dell'ente.

Circa la nomina del nuovo presidente dell'Opera Sila, si precisa che il professor Ca-

glioti il 24 ottobre scorso rassegnò al ministro le dimissioni dalla carica ricoperta, con una lettera motivata dal desiderio di ritornare all'attività didattica e scientifica ed anche dal fatto che, essendo in corso una ispezione, egli riteneva suo dovere mettere il ministro e gli organi incaricati della ispezione in grado di condurre l'inchiesta senza riguardi per un presidente in carica.

Il consiglio di amministrazione, nella seduta del 25 ottobre (in cui il presidente partecipò tale suo atto), si unì a lui nel rassegnare le dimissioni, per dare al ministro la più ampia libertà di decisione. Pertanto il professor Caglioti ed il consiglio non sono stati dimissionati d'autorità e non si è verificata, quindi, la ipotesi prevista dall'articolo 14 della legge.

Il Consiglio dei ministri in data 6 novembre ha accettato le dimissioni, apprezzandone i motivi e dando atto dei notevoli risultati ottenuti dall'Opera nell'attuazione della riforma fondiaria e della colonizzazione del comprensorio silano.

Il nuovo presidente è stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica del 7 novembre 1952. Sono in corso le richieste di designazione dei rappresentanti delle varie amministrazioni nel consiglio dell'Opera, per procedere alla sua ricostituzione secondo il disposto dell'articolo 13 della legge istitutiva.

Circa quanto affermato dagli onorevoli Mancini, Miceli ed altri nella loro interrogazione ritengo di dover fare presente, in particolare, che i terreni pervenuti all'Opera sono stati assegnati definitivamente per circa 50 mila ettari; che altri 5 mila dell'altopiano saranno assegnati entro l'anno (la rimanente superficie utilizzabile è stata tutta concessa in via provvisoria per le semine autunnali fino al 31 agosto 1953, in attesa dell'assegnazione definitiva); che l'Opera ha provveduto a dotare gli assegnatari di attrezzi di lavoro, animali, mezzi di trasporto, sementi e concimi, ed ha acquistato per la messa a dimora nei prossimi mesi piante fruttifere ed essenze legnose forestali; che ai lavoratori vengono regolarmente corrisposte le paghe previste dalle tariffe sindacali delle rispettive province.

All'interrogazione Miceli rispondo che la Opera per la valorizzazione della Sila, nelle assegnazioni di terreni scorporati, si è attenuta alla legge e alle istruzioni ministeriali. Per i comuni elencati nell'interrogazione si fa presente che è stato sodisfatto il 75,5 per cento dei lavoratori aventi i requisiti di legge. Si è dovuto procedere alla esclusione di alcune categorie di lavoratori ad attività mista allo scopo di poter creare, almeno in parte, delle unità di coltivazione il più possibile organiche. Si tenga presente che gli esclusi potranno trovare sistemazione negli altri terreni espropriati ancora da assegnare o in occupazioni sussidiarie all'attività dell'ente. Inoltre, data la larga disponibilità di terra non espropriata, potrà arrivarsi ad un progressivo assestamento, come è già avvenuto in altri comuni. Infatti gli assegnatari lasceranno liberi progressivamente terreni coltivati nelle proprietà residue che si renderanno disponibili per coloro che non hanno ottenuto terra in proprietà. Deve, infine, rilevarsi che molta parte dei terreni assegnati erano in conduzione temporanea da parte di cooperative formate da un numero rilevante di soci, ammessi senza alcun fine selettivo professionale; cosa che portava ad un minutissimo frazionamento dei terreni in concessione, costituendo, la modesta quota assegnata a ciascuno, soltanto una piccola integrazione al bilancio familiare dell'assegnatario.

PRESIDENTE. L'onorevole Messinetti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MESSINETTI. Onorevole sottosegretario, io non posso dichiararmi assolutamente sodisfatto della sua risposta, prima di tutto perché, mentre ai contadini di San Nicola dell'Alto, i quali avevano avuto in territorio di Crotone delle concessioni di terra, è stata negata quest'anno la concessione di questa terra, proprio nel comune di Crotone la terra viene ad essere data, anche in concessione precaria, a persone che non ne hanno mai coltivata. Nel comune di Crotone si tiene conto in queste concessioni del fatto di essere più o meno servizievoli nei confronti di qualche gerarca della democrazia cristiana: cioè si dà la terra ai mezzadri del dottor Caputo. Sarebbe molto più logico e molto più legittimo che la terra venisse data ai contadini di San Nicola dell'Alto, che l'hanno sempre coltivata, e non ai diversi componenti la mafia di Crotone.

Per quanto riguarda l'atto compiuto dall'Opera per la valorizzazione della Sila a Vigne di Vergino, si tratta di un autentico atto di mafia contro 26 contadini, che hanno disboscato 110.500 metri quadrati di boscaglia piantandovi, non qualche centinaio, ma 338 piante di olivo, 416 piante da frutta e 620 viti. L'atto di mafia consiste in questo: l'Opera Sila, quando ha espropriato il fondo «Scorzo» ha fatto divellere con l'aratro tutte le piante e, forse, ha fatto demolire la piccola casa

colonica che uno degli assegnatari, Scarpino Antonio, aveva costruito, facendolo arrestare.

Comunque, noi qui portiamo non solo la nostra insodisfazione, ma la nostra protesta contro quest'atto mafioso dell'Opera Sila; e siamo sicuri che l'azione intrapresa dai contadini a Vigne di Vergino per non abbandonare, per nessun motivo, il possesso della terra potrà avere un esito vittorioso. Quindi noi portiamo la nostra protesta perché queste sono azioni che vanno condannate nella maniera più assoluta. Da qualunque parte si possa guardare un'azione simile compiuta dall'Opera Sila, essa non può che essere condannata. Distruggere ciò che in sei anni i contadini hanno con operoso lavoro creato è opera addirittura delittuosa. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALICATA. Debbo esprimere il mio vivo rammarico che il Governo non abbia approfittato dell'occasione da noi offertagli per rispondere almeno in modo serio alle doglianze che noi, quali controllori dell'attività del Governo e soprattutto quali cittadini che hanno un briciolo di intelligenza, di buon senso e di moralità, abbiamo dovuto avanzare nei confronti di quanto sta compiendo in Calabria l'Opera Sila.

Per quanto riguarda la questione di Melissa, credo sarebbe stato più serio dire che il Governo si rammarica – per usare un termine parlamentare – del fatto che, dopo aver proceduto due anni fa ad una grottesca cerimonia nel corso della quale quattordici lavoratori furono dichiarati « proprietari di terra ». essi siano stati invece lasciati alla fame per due anni, mentre l'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura, ben sapeva evidentemente che essi non avrebbero potuto nemmeno mettere piede sulla « loro » terra.

Del resto, quanto è accaduto a Melissa è accaduto e accade anche in altri comuni della Calabria, dove, nel corso di grottesche cerimonie, vengono dati dei pezzi di carta che corrispondono a quote di bosco vincolato o a calanchi e burroni inaccessibili. Credo che il Governo avrebbe fatto bene ad approfittare di queste interrogazioni per dire che esso si rammarica, per non dire si vergogna, di questi aspetti dell'attività del suo cosiddetto « ente di riforma » in Calabria. (*Rumori al centro e a destra*).

Questo fatto, onorevole sottosegretario, si ricollega alle altre questioni che io ho posto in senso generale nella mia interrogazione e anche alla questione del consiglio di amministrazione: perciò mi consenta di aggiungere poche parole a quelle già dette dall'onorevole Messinetti. Veda, onorevole Gui, ella se la cava molto facilmente quando dice che una parte dei lavoratori di San Nicola dell'Alto e di altri comuni sono stati allontanati dalla terra che prima coltivavano perché in quei comuni gli espropri sono stati pochi, e bisognava perfezionare gli espropri dei comuni vicini, selezionare i contadini per controllarne le capacità professionali, e via di seguito. Ella avrebbe invece potuto dire alla Camera la verità, cioè che in decine di comuni della Calabria state cacciando dalla terra centinaia di lavoratori che hanno vissuto per anni su un povero pezzo di terra, e li cacciate per sostituirli con poche decine di contadini scelti con dei criteri che l'onorevole Messinetti, con termine parlamentare, si è limitato a qualificare «mafiosi». Ella avrebbe dovuto dire anche che il Governo contro questi lavoratori che resistono allo sfratto manda illegalmente i carabinieri; dico illegalmente perché esso non ha alcun diritto di cacciare dalla terra i coltivatori diretti. Cosicché i contadini che resistono a questo sopruso sono in possesso di valide ragioni giuridiche, in quanto, se mai, sarà la magistratura che dovrà decidere se avete ragione voi nel cacciare dalla terra i coltivatori diretti, alcuni dei quali legati alla loro quota da contratti miglioratari, o hanno ragione i contadini che dalla « loro » terra non si vogliono allontanare.

La prova di tale situazione giuridica, del resto, è data dal fatto che tutti coloro che i vostri agenti hanno fatto arrestare dai carabinieri sono stati fino a questo momento rimessi in libertà dalla magistratura della Calabria, che in questa occasione sta mantenendo un atteggiamento nobile, di cui noi le siamo grati e di cui noi le diamo atto in questa Camera. Perfino la montatura che avete cercato di inscenare contro alcuni dirigenti sindacali dei contadini, che si sono posti alla testa di questa resistenza, non ha avuto l'esito che desideravate, e costoro sono stati rimessi in libertà dal magistrato di Crotone, da quello di Cosenza e da quello di Catanzaro, così confermando che voi non avete alcun titolo per far mandar via con la forza dalla terra dei lavoratori che soltanto da questa terra possono ricavare il necessario per vivere durante l'inverno che si avvicina. Invece ella, onorevole sottosegretario, e gli altri esecutori della riforma agraria sembra che, ragionando soltanto su dei pezzi di

carta, non vi rendiate conto che dietro ogni contadino che allontanate dalla terra, perché non gli è riconosciuta la qualità di lavoratore o la « capacità selezionata » di lavoratore della terra, vi è un padre di famiglia che creperà di fame quest'inverno. Ma questi contadini, onorevole Gui, dalla terra non se ne andranno !

E veniamo alla questione generale dell'attività del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila. Onorevole Gui, mi consenta di dirle che sarebbe stato interesse del Governo risponderci in un altro modo. Non crediate, infatti, che queste risposte appaghino l'opinione pubblica calabrese. Andate a vedere quel che è avvenuto a Castel Silano: da quando è intervenuta l'Opera Sila i contadini ne hanno conosciuto *de visu* le porcherie, e nelle recenti elezioni noi abbiamo avuto diverse decine e decine di voti di più.

Non servono infatti a coprire le porcherie dell'Opera Sila le parole mielate che voi venite a pronunciare in Parlamento. Voi dovete dare conto di ciò che l'Opera Sila sta compiendo. E questo anche perché ciò che ella ha detto, onorevole sottosegretario, pone la questione in un modo errato. Infatti, il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri parla soltanto delle dimissioni del professor Caglioti da presidente dell'Opera Sila, mentre per quanto riguarda gli altri componenti dice che, poiché si avvicina il termine di scadenza del consiglio di amministrazione, si è ritenuto opportuno procederne allo scioglimento e alla ricostituzione. Orbene, quando questo accade all'indomani di una serie di cose molto gravi, che voi stessi sapete essere avvenute; quando questo accade nel momento in cui tutta l'opinione pubblica nazionale desidera che le si renda conto di ciò che si è tramato dietro le pareti dell'Opera Sila, ella avrebbe dovuto, onorevole sottosegretario, darci più ampie spiegazioni e non venirci a dire che il professor Caglioti ha voluto riprendere il suo insegnamento all'università di Roma e che, di conseguenza, tutti gli agrarî e i gerarchi della democrazia cristiana, che avevate messo nel consiglio di amministrazione sono voluti anch'essi andare, non credo ad insegnare, ma forse ... a scuola per la prima volta (perché non credo che molti di loro siano titolari di cattedre universitarie!).

La risposta deve essere un'altra, e voi questa risposta ce la dovete dare, perché queste dimissioni del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila non sono in realtà avvenute.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Come: non sono avvenute ?

ALICATA. Sì, voi vi sarete magari fatti fare delle lettere di dimissioni dai vostri amici democristiani, ma in verità sapete di aver applicato l'articolo 14 della legge costitutiva dell'Opera, il quale dice che si può procedere allo scioglimento e alla ricostituzione del consiglio di amministrazione prima del triennio soltanto quando risultino « irregolarità amministrative o violazioni di legge o di regolamento ». Voi sapete che queste irregolarità vi sono state, e perciò avete sciolto il consiglio di amministrazione dell'Opera Sila; ed è vostro dovere dirle queste cose in Parlamento, e spiegare anche che cosa vi era nel famoso documento che il dottor Solina ha consegnato a elementi estranei all'Opera Sila.

Se costoro hanno potuto avere questi particolari, perché non li possono avere i membri del Parlamento italiano; perché non li può avere la Camera italiana ? Non è in questo modo, onorevole sottosegretario, che si può cercare di coprire certe cose.

Inoltre voi fareste meglio, nel procedere alla ricostituzione del consiglio d'amministrazione dell'Opera, a seguire quella proposta che noi vi facciamo nella nostra interrogazione e alla quale ella si è ben guardato dal dare una risposta. Nella nostra interrogazione noi le chiedevamo anche se non riteneva opportuno inserire nel nuovo consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila dei rappresentanti delle categorie contadine e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Perché non ha risposto a questa precisa richiesta, onorevole sottosegretario ? Questa è la domada che noi le abbiamo fatto e noi abbiamo il diritto che ella ci risponda: sì o no. Ella non può fare finta che questa domanda non le sia stata posta e sfuggire così dal rotto della cuffia dinanzi al nostro diritto di porre al Governo delle domande precise; ad esse il Governo può rispondere evidentemente non accogliendo quello che noi chiediamo, ma tuttavia spiegandoci il perché voi riteniate che nel consiglio d'amministrazione dell'Opera Sila debbano starvi i presidenti delle confederazioni degli agricoltori, cioè i rappresentanti degli agrarî della Calabria, gli ispettori ed i segretarî regionali della democrazia cristiana, e non debbono starvi i rappresentanti di quelle organizzazioni nelle quali si raccoglie la maggioranza dei contadini. Voi lo sapete il perché: perché l'Opera Sila ha un solo compito: non quello di fare la riforma agraria in Calabria ma quello di cercare di condurre in Calabria una specie di guerra anticomunista con i quattrini dello Stato !

Fino a questo momento, però, onorevole sottosegretario, voi in questa guerra avete avuto una sconfitta dopo l'altra. E altre ne avrete. Voi, infatti, comincerete ad avere dei successi solo quando in Calabria farete funzionare l'Opera Sila per quello che essa deve essere, cioè come un ente pubblico il quale agisce nella legalità, con le mani pulite, non esercitando discriminazioni fra i cittadini ma considerando uguali tutti i cittadini calabresi.

È per questo che io mi dichiaro profondamente insodisfatto e mi riservo con i miei colleghi di presentare una interpellanza o una mozione in proposito. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MANCINI. Ho presentato tre interrogazioni sulla questione delle dimissioni del professor Caglioti. L'onorevole Gui ha ripetuto oggi alla Camera le parole pronunciate il 24 ottobre dal ministro Fanfani al Senato. Ma dal 24 ottobre è passato un mese; ed in questo mese si sono verificate le dimissioni del professor Caglioti. Delle ragioni che hanno determinato le dimissioni avrebbe dovuto parlare il sottosegretario, e parliamo oggi noi. Prima delle dimissioni, al Senato il ministro Fanfani, riferendosi allo scandalo dell'Ente Sila, ebbe a dichiarare testualmente che « un impiegato dell'Ente Sila, il dottor Solina, aveva passato alcune carte d'ufficio a persone estranee all'ente che risultarono appartenenti al partito democratico cristiano... ».

PAJETTA GIAN CARLO. Non si sarà trattato di fogli da mille, per caso? Lo si dice. Dovrebbe precisare.

MANCINI. « ...Mentre, in seguito a ciò, il presidente dell'ente ha preso la giusta decisione di licenziare il dottor Solina, è tuttora in corso una ispezione ordinata dal ministro ». Questa ispezione, secondo le affermazioni fatte dall'onorevole Gui, non avrebbe ultimato il suo compito. Ma, come ho già detto dopo le dichiarazioni del ministro, il professor Caglioti è stato allontanato dalla presidenza dell'Ente Sila; dico allontanato perché evidentemente nessuno può credere alla favola delle dimissioni per ragioni di studio. Il comunicato ufficiale sulle dimissioni, pubblicato dopo che la notizia era stata già riportata da diversi giornali, afferma d'altra parte che « il professor Caglioti ha ritenuto suo dovere mettere a disposizione l'incarico per porre il ministro e gli organi da lui designati per l'ispezione in grado di condurre l'inchiesta senza riguardi per un presidente in carica ». Oggi l'onorevole Gui afferma che l'inchiesta non è finita, ma che tuttavia è già stato nominato un altro presidente in sostituzione del Caglioti: questo mi pare debba necessariamente significare che si è ravvisata l'opportunità della sostituzione del presidente prima ancora che l'inchiesta terminasse; perché altrimenti – se fosse vera la storiella del ritorno agli studi – si sarebbe atteso per effettuare la nuova nomina e non si sarebbe fatto ricorso, perdurando l'inchiesta e mentre l'opinione pubblica parla di scandali, a questo improvviso provvedimento delle dimissioni di cui Fanfani non ha parlato al Senato. In altre parole tutto quanto è avvenuto dopo il 24 ottobre non può non significare che le accuse pubblicamente formulate contro il professore Caglioti e i consiglieri di amministrazione dell'Opera Sila si sono dimostrate esatte. Prima che l'inchiesta avesse termine...

Arrivato a questo punto potrei dire che per conto nostro aspetteremo i risultati definitivi dell'inchiesta. Ma sin d'adesso non è male né inopportuno porre delle precise domande, alle quali l'inchiesta dovrà rispondere con chiarezza se vuole essere, come noi confidiamo, un'inchiesta seria. Desideriamo anzitutto conoscere per intero il contenuto del famoso memoriale del dottor Solina; il quale memoriale, si noti bene, non è stato presentato a persona estranea all'Ente Sila, ma è stato affidato nelle mani di un membro in carica del Governo, e precisamente ad un sottosegretario, il quale – a quanto si dice e a quanto si è pubblicato – se lo è tenuto in tasca parecchio tempo prima di presentarlo al ministro. Perché è avvenuto questo e quale significato ha? Tutto ciò, onorevoli colleghi, non si dice oggi per la prima volta; dell'amministrazione disinvolta dell'Opera Sila si è già parlato qui in Parlamento, ma da parecchio tempo se ne parla, con allarme, pure nelle province di Cosenza e di Catanzaro.

Noi chiediamo insomma di sapere esattamente cosa vi è al fondo delle dimissioni del professor Caglioti. La versione pubblicata da qualche giornale, come il *Mondo* o la *Stampa* (su lui, tra parentesi, ha scritto un articolo un giovane liberale al quale l'Ente Sila ha trascurato di espropriare qualche migliaio di ettari di terra), che tenta di spiegare le dimissioni e la crisi dell'Opera Sila come conseguenza di contrasti fra gli organi tecnici dell'ente e il partito democristiano in Calabria fa semplicemente ridere. Non vi è mai stato contrasto di fondo tra politici e tecnici, ed in Sila, come negli altri enti di riforma, per ogni ettaro hanno pesato non soltanto due vescovi, ma parlamentari, diri-

genti di partito con relativi amici, parenti e clienti.

Si è parlato a proposito dello scandalo dell'Opera Sila e delle dimissioni di Caglioti dell'articolo 14 della legge ed anche oggi ne ha parlato l'onorevole Alicata ricordando che per questo articolo della legge si può dar luogo alla sostituzione del presidente « anche prima della scadenza del triennio quando risultino irregolarità amministrative o violazioni di legge o di regolamento ».

Ma, a mio avviso, non si deve fare richiamo all'articolo 14 per gli ultimi scandali; all'articolo 14 il ministro avrebbe dovuto far ricorso per quello che risulta dallo stesso bilancio dell'Opera Sila.

Infatti nel bilancio si trovano gravi elementi di accusa nei confronti del consiglio d'amministrazione di cui facevano parte gerarchi della democrazia cristiana e agrari che non sono stati espropriati. Nel bilancio troviamo spese pazzesche che sono state fatte da questo consiglio d'amministrazione: milioni e milioni che sono stati sperperati. 28 milioni spesi per « esercizio automezzi », cioè per benzina in un anno. Sa ella, onorevole Gui, che cosa significano 28 milioni in un anno per benzina? Significano qualche cosa come 200 mila litri di benzina che hanno bevuto i signori dell'Ente Sila. Con 200 mila litri di benzina si fanno milioni di chilometri e si fanno...

PAJETTA GIAN CARLO. Si fanno le elezioni.

MICELI. E si perdono.

PAJETTA GIAN CARLO. E si perdono, come di recente a Ciro! E questo è il bello.

MANCINI. Ma nel bilancio troviamo ancora altre voci, voci di questo genere: 15 milioni per spese di cancelleria, cioè 50 mila lire al giorno per spese di cancelleria. Ma ancora voci di questo tipo: 6 milioni per spese telegrafiche e telefoniche. Si capisce: il presidente Caglioti dirigeva l'Opera Sila da Roma. 18 mila lire al giorno per spese telefoniche! E ancora si trovano nel bilancio di quest'anno dell'Ente Sila altri 22 milioni per l'acquisto di automezzi, dopo i 20 già spesi l'anno prima. E sa come giustifica, onorevole Gui, il professor Caglioti questa spesa? « L'usura cui sono sottoposti normalmente gli automezzi in dotazione ai tecnici, attesa l'orografia e lo stato delle strade del comprensorio, è tale da richiedere entro un breve ciclo il graduale rinnovo dei mezzi stessi, onde evitare gravosi oneri per riparazioni ».

Non si riparano dunque gli automezzi dell'Ente Sila; si comprano nuovi automezzi (*Commenti all'estrema sinistra*), nuovi automezzi i quali servono alle vostre campagne elettorali. E si è pubblicato anche – è su questo fatto dovete pure dare una risposta – che qualche mezzo è finito ai sindacati liberi e alle « Acli ».

Ma ci sono nel bilancio ancora voci di questo genere: 30 milioni per corsi di addestramento per i tecnici, 60 milioni per l'assistenza tecnica ed economica ai lavoratori. Ora, nessuno ha visto nulla di questi corsi. Si sa però che in diversi uffici – e sono 75 gli uffici dell'Opera Sila nella provincia di Cosenza e nella provincia di Catanzaro – ci sono dirigenti delle organizzazione democratiche cristiane venuti in Calabria dall'alta Italia, dal Veneto, anche dal suo paese d'origine, onorevole Gui.

Ma tutto ciò, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, è scritto nel bilancio dell'Opera Sila già approvato dal Parlamento con il nostro voto contrario. Per quello che è scritto nel bilancio il professore Caglioti a mio parere doveva essere sostituito d'urgenza. Ma non per il bilancio è stato sostituito; per altre e più gravi cose che non troviamo nel bilancio, ma di cui si parla apertamente nelle città di Cosenza e di Catanzaro. Si parli perciò chiaro e si dica tutto. Perché l'Ente Sila ha contratto un mutuo di 1.500 milioni con un istituto bancario? Si trovava senza fondi? Non aveva disponibilità di cassa? Ma il Governo non ha versato all'ente i 7 miliardi e 700 milioni come prescritto dalla legge? Se li ha versati, quale uso il consiglio di amministrazione ne ha fatto? Se non sono stati versati, si dica anche questo chiaramente.

In ogni caso l'ente per andare avanti ha dovuto fare ricorso ai mutui che appesantiscono il bilancio di oltre 90 milioni di interessi passivi. Chi paga questi interessi passivi? Il Governo e il consiglio di amministrazione certamente no. Pagano i contadini, gli assegnatari, i senza terra.

Ma altre notizie si desidera conoscere. In particolare sulle somme erogate dal Governo che l'Opera Sila deposita in un istituto di credito. Il bilancio non offre notizie chiare e sicure. Figurano in attivo, mi pare, 25 milioni che corrispondono, al 5 per cento, ad un deposito di mezzo miliardo. Se il Governo ha effettivamente versato i contributi, in bilancio dovrebbero figurare ben altre voci attive per il deposito delle somme. Quali interessi corrisponde la banca? Il bilancio dice il 5 per cento. Altri dicono il 6 per cento.

A questi interrogativi vogliamo che si dia risposta; anzi avreste già dovuto dare

risposta perché già da un mese l'inchiesta è in corso e il professor Caglioti è andato a studiare e, insieme con lui, per fortuna a studiare sono anche andati i membri del consiglio di amministrazione. Da parte nostra affermiamo comunque che una risposta deve essere data alle nostre domande, le quali non sono soltanto nostre, ma sono domande che giustamente l'intera opinione pubblica calabrese si pone.

Dichiarandomi perciò insodisfatto, mi associo alla proposta dell'onorevole Alicata per la presentazione di una mozione sull'argomento, perché l'opinione pubblica sia chiaramente informata di cosa c'è sotto l'Ente Sila e di quali proporzioni sia lo scandalo che voi tentate di ovattare e di ridurre a minime proporzioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MICELI. A proposito delle interrogazioni, n. 4223 e n. 4222 mi dichiaro assolutamente insodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. L'argomento è di tale importanza che non faccio carico al sottosegretario di non aver dato una risposta; ne faccio carico al Governo e al ministro Fanfani che ora passeggia nel « transatlantico » lasciando al sottosegretario Gui l'ingrato incarico di non rispondere alle nostre interrogazioni.

Per quanto riguarda le dimissioni del professor Caglioti, ritengo che il sottosegretario si dovrebbe mettere d'accordo non solo coi deputati della democrazia cristiana ma anche con qualche membro del Governo. Nella campagna elettorale recentemente conclusasi nel collegio di Cirò con il successo dei partiti popolari, deputati democristiani e un sottosegretario hanno pubblicamante dichiarato che fu merito della democrazia cristiana l'avere mandato via il professore Caglioti, perché il professore Caglioti aveva rubato. Non so quale sorte sia riservata al professore Caglioti, cioè se debba essere destinato a qualche cattedra di superiore insegnamento o mandato a Regina Coeli o proclamato sottosegretario alle prossime elezioni: ma certamente la risposta dell'onorevole Gui tenta di nascondere quello che tutti sanno e che autorevolmente si enuncia sulle pubbliche piazze. Ciò è segno di cautela o di complicità da parte del Governo ?

Sulla seconda interrogazione da noi presentata, il sottosegretario, parimenti, non ha dato alcuna risposta. Ha detto che il 75,5 per cento dei lavoratori aventi diritto alla terra è stato sodisfatto. Ma io facevo delle indicazioni precise e chiedevo risposte precise sull'applicazione della legge in molti comuni. Per esempio, nel comune di Soveria Simeri, da me citato nella interrogazione, è vero che 435 lavoratori sono stati estromessi dalle terre che prima coltivavano precariamente e che di essi semplicemente 64 hanno avuto da due a tre ettari di terra in forma definitiva, e 105 hanno avuto assegnazioni precarie di 0,66 ettari ? Se la matematica non è un'opinione, su 435 contadini estromessi, 64 assegnatari definitivi non rappresentano il 75,5 per cento. E questo avviene per tutti i comuni da me indicati ! Quindi, la cifra del 75,5 per cento sarà un quoziente elettorale, ma non una risposta alla nostra precisa e grave denuncia che in molti comuni la stragrande maggioranza dei contadini è stata estromessa dalle terre che prima coltivava. E poi, quando ci si dice che hanno avuto le terre solo coloro che ne avevano diritto per qualifica professionale, si dimentica il fatto che, in genere, l'Opera Sila (su istruzione del Governo, dobbiamo ritenere) ha estromesso per sistema tutti i contadini, senza badare a qualifiche. Qualcuno è rimasto ma solo come eccezione. Dico di più: il viceprefetto di Catanzaro è in possesso di un « libro nero » nel quale ha segnato i casi più scandalosi di contadini estromessi, libro che ha fatto sottofirmare anche ai funzionari dell'Opera Sila per impegnarli a riparare alle loro malefatte. Ma nonostante la precauzione e l'impegno nessuna seria riparazione è stata fatta dall'Opera Sila, ed il « libro nero » resta più nero di prima.

È vero o non è vero che Russo Giuseppe fu Francesco da Soveria Simeri, con sette figli, è stato estromesso perché era proprietario di 0,33 ettari di terreno ? È vero o non è vero che Vincenzo Gareri fu Domenico, senza terra o altri beni di fortuna, con sei figli a carico, è stato estromesso dalla terra, sol perché nella sua qualità di mutilato di guerra percepiva una irrisoria pensione mensile di poche migliaia di lire al mese ?

Onorevoli colleghi, il sottosegretario non ha risposto a questi, che non sono casi isolati, ma costituiscono la regola, la prassi dell'applicazione delle leggi fondiarie nel comprensorio della Sila.

Orbene, chi dà il diritto all'Opera Sila e al Governo di estromettere i contadini dalle terre che essi prima lavoravano ? Forse la legge ? La legge non autorizza il Governo a commettere tale assurda ingiustizia. Anzi, la legge, che pur tace sulle modalità di espropriazione, è stata approvata perché ad un certo punto il relatore di maggioranza onorevole Pugliese ha dichiarato: « Non vi è

dubbio, onorevole Mancini, che, se ci proponessimo sistematicamente di estromettere dalla terra questa massa di lavoratori, non solo falliremmo al nostro programma, ma susciteremmo davvero la guerra civile in quelle zone ». E per tranquillizzare diversi deputati che potevano avere dubbi sull'interpretazione della legge, lo stesso ministro Segni ha sentito il bisogno di avallare autorevolmente l'interpretazione del relatore affermando in proposito: « Mi pare che abbia risposto bene il relatore ed io aderisco pienamente a quanto egli ha dichiarato ».

Fu solo a seguito di queste dichiarazioni aventi valore di interpretazione autentica, che molti deputati di maggioranza dubbiosi abbandonarono ogni riserva, e la legge fu approvata.

Voi venite meno ora ad un impegno preciso che avete assunto davanti al Parlamento, violando questo impegno e gettando sul lastrico decine di migliaia di contadini.

Perché fate questo? Perché non avete voluto espropriare altra terra? Perché nella stessa zona dove voi avete tolto dalla terra questo mutilato con poche lire al mese di pensione, avete lasciato a pochi proprietari (Colosimo, De Grazia, Talarico, De Seta) oltre 3.500 ettari di terra? Si capisce bene che in tal modo dovete contrarre il numero di coloro che hanno diritto alla terra; dovete estromettere colui che ha 0,33 ettari e colui che ha poche lire di pensione mensile: ma sia chiaro che voi ciò fate per mantenere in piedi forti patrimoni fondiari in violazione non solo all'articolo 44 della Costituzione, ma anche all'articolo 2 della legge 12 maggio 1950 n. 230.

Finisco, signor Presidente, con il dire che il Governo non ci può addurre il motivo che non vi è una legge che non gli consenta di prender altra terra. Non vi è una legge ? ! Ma dimenticano il Governo e la Presidenza della Camera che alcuni deputati hanno presentato sin dal 18 dicembre 1950 una proposta di legge, n. 1725, nella quale si stabiliscono nuovi espropri ed assegnazioni? Dimenticano che questa proposta di legge ha ottenuto perfino l'urgenza? Il Presidente Gronchi, che ha messo ogni suo zelo nel dare un termine di pochi giorni alla Commissione incaricata di riferire sulla nuova legge elettorale, si è forse dimenticato che vi era una proposta di legge, presentata non solo da coloro che l'hanno firmata ma da decine di migliaia di contadini della Calabria, e che questa proposta di legge, che ha avuto il carattere di urgenza, dorme da 23 mesi, senza nessun richiamo da parte della Presidenza alla Commissione? Quando ci siamo recati dal Presidente Gronchi, il 1° ottobre 1952, per indurlo a questo richiamo, il Presidente, pur avendoci promesso un suo amichevole intervento, del quale, a distanza di 50 giorni, non abbiamo percepito effetto alcuno, ci ha preliminarmente obiettato la indipendenza della Commissione. In quel caso, e non in quello della legge elettorale, le Commissioni sono indipendenti.

Signor Presidente, noi affermiamo che le dichiarazioni del sottosegretario e del Governo sono insodisfacenti e mancheremmo al nostro dovere di rappresentanti della maggioranza dei contadini calabresi se non denunciassimo tutto questo, e in Parlamento e nel paese, se non dichiarassimo che la legge non si applica o si applica in modo dannoso per decine di migliaia di contadini, se non sollevassimo un vasto dibattito in Parlamento su questo problema vitale prima che la Camera sia sciolta. Ed è per questo che io mi associo all'onorevole Alicata dichiarando che trasformeremo le nostre interrogazioni in mozione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PRETI. Sarò molto più breve degli altri interroganti, anche perché noi siamo estranei alla vivace polemica politica che si svolge fra altri partiti in questo momento in Calabria, polemica di cui si sono resi portavoce i colleghi che mi hanno preceduto.

Io non voglio mettere in dubbio le benemerenze, diciamo così, obiettive dell'Opera Sila, benemerenze che trascendono certamente gli errori dei singoli. Però è chiaro (ed è inutile darne la dimostrazione, perché certe cose ormai sono a tutti note), è chiaro che nel settore amministrativo dell'Opera della Sila molte cose non sono andate come dovevano andare. Di qui quelle dimissioni del presidente e del consiglio di amministrazione, che formalmente sono dimissioni, ma praticamente rappresentano un licenziamento da parte del ministro dell'agricoltura.

Il ministro ha disposto un'inchiesta su questo argomento (giacché parliamo di inchieste, vorrei ricordare all'onorevole Gui che io ho chiesto con una interrogazione che si faccia anche una piccola inchiesta nei riguardi dell'ispettorato compartimentale di agricoltura dell'Emilia, visto che troppo spesso ci si dimentica di queste cose). Orbene, io vorrei che il ministro Fanfani, a conclusione dell'inchiesta, bollasse i responsabili delle

molte irregolarità che si sono verificate, anziché mettere una pietra sullo scandalo.

Non condivido l'atteggiamento che mi pare assuma solitamente il Governo di fronte agli scandali che capitano qua e là, abbastanza spesso, nella pubblica amministrazione del nostro paese. Di solito si cerca di nascondere questi scandali, fino a che magari il bubbone scoppia e non vi è più rimedio. Caratteristico, ad esempio, lo scandalo dell'I. N. A., di cui si parlò lo scorso anno in Parlamento.

Insomma si fa sempre il possibile perché certe incresciose vicende non vengano a notizia del pubblico, il quale poi, viceversa, viene a conoscerle per vie traverse, con conseguenze peggiori. Potrei citare un caso, tra i tanti. Ho presentato un anno fa un'interrogazione su uno scandaletto di circa 500 milioni a proposito del relitto della nave *Impero*, e attendo ancora la risposta! Però il settimanale *Oggi* ne ha parlato lo stesso, e la gente commenta...

Si crede di far bene adottando questo sistema. Per me, viceversa, si fa molto male; perché, se si vuol dare veramente lustro al regime democratico, bisogna severamente colpire gli scandali. Un vecchio proverbio latino dice: *oportet ut scandala eveniant*. Io non so se sia veramente necessario che gli scandali avvengano; comunque è necessario che, quando avvengono, si faccia luce e il Governo dimostri le migliori intenzioni di chiarire le responsabilità e di punire i colpevoli. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se non si usa questo metodo, l'immoralità finirà per dilagare nel nostro paese. Tutti crederanno che sia lecito potersi « arrangiare », dal momento che gli scandali più grossi non vengono colpiti severamente. Orbene, pare a me e al mio partito, che è molto sensibile a queste cose... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voi non potete certamente muovere al nostro partito l'appunto di mancare di sensibilità morale.

A parer nostro, bisogna dar fiducia alla pubblica opinione, e bisogna soprattutto dimostrare che il regime di libertà nei confronti dei regimi autoritari, sostenuti da altre correnti politiche, ha questo vantaggio, oltre agli altri: quello cioè di garantire la pubblica moralità. Questa dimostrazione finora non è stata data, ed io ritengo che dovrebbe essere data da qui in avanti dal Governo democratico italiano.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione della onorevole Gallico Spano Nadia, al ministro dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica: 1°) per sapere se è a conoscenza delle denunce che sono state fatte nei confronti dell'amministrazione del brefotrofio provinciale di Sassari; 2°) per conoscere se è stata promossa un'inchiesta amministrativa che, ricercando le ragioni dell'alta percentuale di mortalità al beefotrofio, dello stato sanitario dei piccoli ricoverati, accerti le eventuali responsabilità o rassicuri la cittadinanza profondamente commossa dai gravi fatti denunciati; 3°) per sapere infine se non ritenga opportuno, in attesa della costruzione del nuovo brefetrofio, sistemare i piccoli ospiti nei locali di « Rizzeddu ».

Poiché l'onorevole Gallico Spano Nadia non è presente, a questa interrogazione il Governo darà risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro degli affari esteri, « per avere ragguagli e per conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine al fermo, da parte delle autorità marittime jugoslave, dei motopescherecci *Regina Giovanna* e *Sant'Andrea* della marineria di Giulianova e del motopeschereccio *Franco II* della marineria di San Benedetto del Tronto: episodi, questi, di particolare gravità, perché risulta che i natanti navigavano a una quindicina di miglia dalla costa dalmata e che il *Sant'Andrea* è stato mitragliato. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il *Franco II*, secondo la deposizione resa dal comandante dopo il suo rientro in Italia, nella notte dal 22 al 23 maggio ultimo scorso, si trovava intento alla pesca a strascico nei pressi dell'isola di Pomo. Trovandosi, mentre si preparava ad abbandonare la zona, a circa otto miglia ad ovest dall'isola, venne sorpreso e catturato da una motovedetta jugoslava.

Il 27 dello stesso mese, il natante fu rilasciato dopo aver subito il sequestro dell'intera attrezzatura di bordo e del pescato ed essere stato condannato ad una multa di 110 mila lire.

Il motopeschereccio *Regina Giovanna*, secondo le dichiarazioni fatte dal comandante, è stato fermato a circa dodici miglia dall'isola di Sant'Andrea. Secondo il rapporto della polizia marittima jugoslava, firmato dal predetto comandante, il natante si trovava invece a cinque miglia dall'isola anzidetta.

Anche il *Regina Giovanna* ha subito il sequestro dell'attrezzatura di bordo e del pescato. I cinque membri dell'equipaggio furono puniti ciascuno con una multa di 10 mila dinari.

Il *Sant'Andrea*, infine, si trovava al mattino del 23 maggio ultimo scorso a circa 4 miglia dall'isola di Sant'Andrea. Ripresa la navigazione verso la costa italiana fu seguito e fermato a 15 miglia dalla predetta isola. Dalla motovedetta jugoslava, durante l'inseguimento, fu sparato un colpo di arma da fuoco allo scopo di fermare il *Sant'Andrea*.

Il predetto natante insieme al *Regina Giovanna* fu rilasciato il 27 maggio, dopo il sequestro dell'attrezzatura di bordo ed il pagamento di una multa.

Poiché i tre motopescherecci in questione si trovavano ad esercitare la pesca entro la fascia di dieci miglia dalla costa jugoslava, non è stato possibile intervenire per ottenere che fosse tolta la multa ad essi inflitta.

Al riguardo si precisa che, essendo l'accordo di pesca italo-jugoslavo venuto a scadere il 30 aprile scorso, i nostri pescatori sono stati invitati, sia tramite le associazioni di categoria che per mezzo della stampa, ad evitare l'esercizio della pesca nelle acque territoriali jugoslave.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAPALOZZA. Siamo in presenza di un sistema continuo ed intollerabile di pirateria che ricorda gli esempî antichi e storici dei saraceni nell'Europa meridionale e dei filibustieri in America.

I nostri pescatori, per i quali l'Adriatico orientale costituisce da tempo immemorabile il mare di casa, sono abbandonati, senza alcuna difesa, dal nostro Governo, come dimostrano gli episodi su cui si è intrattenuto l'onorevole sottosegretario, e varî episodi successivi fra i quali due che ho denunziato in questi giorni con due interrogazioni che sono riportate nel Resoconto sommario di ieri l'altro e di ieri.

Pertanto, sono assolutamente insodisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario. Insodisfatto anche perché egli anche oggi ha detto che le acque territoriali raggiungono la fascia costiera di dieci miglia. Questo non è esatto. È stata una concessione da noi fatta per addivenire al trattato di pesca, quella di stabilire una distanza dalla costa di dieci miglia; ma è evidente che, scaduto il trattato, si deve far riferimento non più alle dieci miglia convenzionali, ma alla consuetudine internazionale che estende il mare territoriale sino a sei miglia.

E non solo sono assolutamente insodisfatto, ma sento il dovere di protestare altamente, a nome della marineria della mia regione e di tutta la marineria dell'Adriatico, contro questo abbandono dei suoi interessi, contro questo attentato continuo alla sicurezza ed alla tranquillità del suo duro e generoso lavoro, perpetrato – mi si lasci dire – con l'umiliante e servile condiscenza, anzi, con l'omertà del nostro Governo, in ossequio alle esigenze dell'atlantismo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Commemorazione di Benedetto Croce.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Questa mattina, alle ore 10,45, a Napoli, è morto Benedetto Croce. Converrebbe, dinanzi alla scomparsa di un uomo che ha la statura intellettuale e morale di Benedetto Croce, non pronunciare parole, né alcuna forma tentare di espressione del nostro cordoglio, se non rimanere rispettosi e ammirati dinanzi a lui, ormai lontano ma ancor presente per aver occupato tale posto nella storia del nostro paese; quasi per non turbare quel silenzio di commosso rispetto che, almeno nelle anime pensose, crea la maestà solenne della morte. Di quella morte che, rompendo il misterioso equilibrio del nostro organismo fisiologico, ha spento d'un tratto una vita spirituale così profonda e possente, una energia di pensiero così alta e universale da sembrare che, alla loro luce, si dissipasse in noi ogni ombra nell'interpretazione dei fatti e delle cose non soltanto della nostra cultura, della nostra letteratura, ma anche della nostra vita nazionale.

Basta pensare, infatti, all'attività prodigiosa di quest'uomo in ogni campo della cultura — dalla speculazione filosofica alla considerazione dei fatti storici del passato e del presente, all'interpretazione ed all'analisi più acuta e difficile delle figure della letteratura e del pensiero di ogni tempo — perché, senza altre parole, giganteggi la figura di questo pensatore, di questo grande cittadino d'Italia.

E le parole di omaggio debbono essere anche più misurate perché la stessa concretezza del suo pensiero, la secchezza di stile con cui egli naturalmente talvolta si esprimeva, tanto lo allontanavano da ogni predilezione retorica, che sarebbe un mancargli di rispetto se noi alla retorica ricorressimo per ricordare la sua figura.

È certo che il suo temperamento, la pratica della sua vita, le sue predilezioni salienti sembrerebbero offrire una scarsa materia alla rievocazione di lui in un'assemblea politica; perché egli, difatti, non si mescolò mai direttamente e intimamente all'esercizio della vita pubblica. Quelle che sono le esigenze della cosiddetta politica, intese anche nella loro materialità di tutti i giorni, non si addicevano alle sue abitudini, lo allontanavano dai suoi studi preferiti ed anche, in parte, ferivano quello spirito di indipendenza individuale, che non vi è dubbio la vita politica finisce per limitare in ciascuno di noi; tanto è vero che egli ebbe il più costante disinteresse per le cariche.

Sembrerebbe che quasi per una forza degli eventi e contro la sua intima volontà sia avvenuto che egli fosse nominato senatore nel 1910 su proposta di Sonnino e che nel 1920, brevemente, fosse ministro della pubblica istruzione nel Governo Giolitti. La sua attività pubblica divenne un po' più intensa e determinante soltanto nei giorni della liberazione, quando in lui l'appello alla responsabilità di cittadino soverchiò almeno per un tratto il ritegno, che non lo abbandonava, di uscire dalla vita degli studi.

Ma, se questo è vero, sarebbe errato pensarlo come un uomo che fosse soprattutto, se non esclusivamente, uno studioso. Il suo amore per i libri era così grande da avere quasi il calore della passione. Ed egli, in certe sue pagine autobiografiche, ci ricorda quale fosse la sua intima sodisfazione, quando condotto dalla madre o da parenti frequentava le librerie e provava quasi un senso di voluttà nell'aspirare l'odore della carta stampata, nell'evocare colla fantasia dalle pagine, spesso logore e vecchie, i fantasmi e le vicende della vita dei tempi passati.

Egli sarebbe divenuto, quindi, un erudito piuttosto isolato e chiuso alla vita pratica, se la sua concezione unitaria della attività spirituale non lo avesse ricondotto costantemente dalla speculazione teorica ai problemi della realtà, tanto che ha detto bene chi ha affermato che la scuola cui appartenne è assai più difficilmente identificabile con una scuola filosofica qualunque essa sia, che non semplicemente con quella della vita, la quale non obbedisce a schemi astratti o fissi, ma è una realtà che incessantemente si trasforma e si muove per l'ansia umana verso le cose più alte, nella vita sociale e nella vita individuale di ciascuno. Donde la sua predilezione per gli studi storici, che non furono mai qualcosa di collaterale ai suoi ardui studi di carattere teoretico e filosofico, ma che sono come una proiezione del suo bisogno di trovare nella interpretazione dei fatti la espressione perenne della verità e dell'attività dello spirito che lo assillava in ogni momento, per cui la storia non è per lui una semplice serie di vicende e di fatti conseguenti ad impulsi irrazionali od a moti di interessi materiali o a capricci del caso, ma un realizzarsi progressivo, continuo e costantemente travagliato della aspirazione dell'uomo a ricercare e ad attuare la verità.

E non è casuale che, dopo tante incertezze di scelta che caratterizzarono la sua giovinezza, la vocazione, per così dire, e la via gli venissero offerte da quegli studi che Antonio Labriola faceva allora sul materialismo storico; studi che collegarono e saldarono definitivamente il suo intimo bisogno di ricerca della verità nel campo filosofico allo sforzo razionale e meditato di interpretazione dei fatti della vita e della storia.

Così, egli, senza mescolarsi alla politica, faceva politica nel senso più alto della parola: distaccato dalle esigenze, che sono anche le piccole imperiose esigenze, della vita politica, ma immerso in questa con l'alto senso di responsabilità del cittadino e dello studioso, il quale sente essere suo dovere portare nell'esercizio della vita pubblica l'interpretazione dei fatti, come egli li vede, dall'alto di una considerazione e di una posizione di nobile distacco da quelli che possono definirsi gli interessi contingenti.

E la sua stessa rivista, *La Critica*, che tutti voi certo conoscete, mescolava allo studio più direttamente interessante la vita letteraria anche tutta una serie di notazioni e riflessioni in cui lo studioso, il critico, il cittadino cercava di commentare ogni aspetto della vita politica del nostro paese, portandovi sempre quel senso di rettitudine, di serietà, di coerenza con la vita spirituale, che caratterizzò Benedetto Croce fino alla morte. In questo sta, forse, il lato più alto, alto ma umano, della sua figura, che qui conviene rievocare.

E per chi lo pensi come un arido ricercatore di formule e sistemi filosofici, o distaccato rievocatore erudito dei fatti del passato o impassibile analizzatore, sempre acuto e talvolta severo, dei problemi dell'arte, della letteratura e della poesia contemporanea, vorrei, concludendo, citare, come a testimonianza della sua umanità viva e profonda, quanto egli ebbe a dire non molti anni addietro ad un discepolo ed amico, con cui egli amava, nelle sere di colloquio, ritornare al senso di interiorità nel quale può dirsi si

riassumano ed acquistino il più vero volto le vicende di tutta la sua vita: « Come è vero — egli diceva quel giorno — che la poesia non ha niente a che vedere con la vita effettuale! Io, come filosofo e critico, non recedo innanzi ad alcun pensiero, per radicale e distruttivo che sembri, e, come uomo, accetto e promuovo qualunque elevamento della umana società, ancorché debba passare fra le prove più dolorose e più dure; eppure, quando mi sorprendo a sognare, sapete quale aspirazione trovo nel fondo della mia anima, quale è l'immagine nella quale essa si bagna e si riposa? Un convento seicentesco napoletano, con le sue bianche celle ed il suo chiostro, che ha nel mezzo un recinto di aranci e di limoni; e fuori il tumulto della vita fastosa e superba, che batte invano alle sue alte muraglie ».

Questa, che più di una rievocazione autobiografica è una specie di autoconfessione che Benedetto Croce faceva con semplicità confidenziale all'amico, può servire di conclusione alla nostra rievocazione. Accanto alla sua altezza di pensatore, alla sua nobiltà di cittadino, che ha portato ovunque il nome e il prestigio d'Italia sull'ala possente del prestigio dell'ingegno e della cultura, anche questa sua dote di intima umanità, da troppi ignorata, sia qui ricordata, poiché anch'essa concorre a farlo veramente grande. (*Segni di generale consentimento*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi, non prendo la parola per aggiungere un'altra commemorazione a quella, così nobile ed elevata, ora pronunciata dal nostro Presidente e della quale, per altro, io non mi riterrei capace. Non è facile parlare di Benedetto Croce, neppure adattandosi a questo compito con la riflessione che fa il marinaio nella commedia shakespeariana *La notte della Epifania,* allorché è invitato a parlare del duca Orsinio di Illiria, che cioè «le gesta degli uomini grandi hanno sempre fornito materia di discorso agli uomini piccoli ». Non per un'altra commemorazione, ma perché dai banchi dei deputati liberali, da quei medesimi banchi sui quali Benedetto Croce, presidente del partito liberale italiano, sedette e dai quali più volte parlò, una voce sorga, una proposta concreta parta per meglio onorare la figura del grande Maestro.

Signor Presidente, io ho l'onore di pregarla, a nome dei deputati liberali, di voler sospendere la seduta, per il tempo che a lei sembrerà più opportuno; e ciò per consentirci di meditare, sia pure brevemente, sul grande scomparso, per consentirci di piangerne la dipartita. Ma che dico? Noi non lo piangeremo; noi non piangeremo Benedetto Croce morto, festeggeremo piuttosto Benedetto Croce immortale. Giacché mi pare evidente che nel momento stesso in cui la sua spoglia mortale si reimmette nel circolo universale della materia, Benedetto Croce varca a gran passi la soglia dell'immortalità.

Ed ancora una parola mi sia consentita. Voi lo avete udito, onorevoli colleghi: muore Benedetto Croce a ottantasei anni e muore – possiamo dire – al suo tavolo di lavoro. Ora a me sembra che era appunto questa, fra le numerose sue straordinarie qualità, la nota più caratteristica, il tratto più saliente della sua cospicua personalità. Più che la nobiltà del carattere o la dirittura della vita, più che il disinteresse nel lavoro, o quel suo inimitabile gusto della aneddotica, la profonda cultura, la pietà per la sofferenza altrui o l'infinito amor di patria, più che la sua fede indistruttibile nei destini dell'umanità, o il suo culto profondamente radicato della verità, che ora giustamente ricordava l'onorevole Presidente (potremmo, con una parafrasi delle parole di Carlyle, dire che non c'è grandezza che non sia soprattutto verità), più che tutto questo ed altro ancora, quello che veramente colpiva nella personalità di Benedetto Croce, quello che sbalordiva tutti coloro che avevano la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo era la sua incommensurabile capacità di lavoro. Onorevoli colleghi, io penso che sulla sua tomba noi potremmo appropriatamente incidere il motto leonardiano: « Prima morte che stanchezza ».

D'AMORE. Chiedo di parlare. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Desidero associarmi, a nome del gruppo monarchico, alle espressioni di dolore pronunciate dall'onorevole Martino e alla sua proposta.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* A nome del Governo mi associo, con animo commosso e con sentimento di devota deferenza, al cordoglio di tutta la nazione per la scomparsa di Benedetto Croce. La mirabile rievocazione che di lui ha fatto il nostro Presidente ha espresso il dolore unanime della Camera, che si inchina, e con essa il Governo, dinanzi all'altissima inobliabile figura di questo grande figlio della patria.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Desidero associarmi alla proposta dell'onorevole Martino di sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Penso che sia unanime l'accordo su questo atto di omaggio che l'Assemblea tributa al grande scomparso, e sospendo pertanto la seduta fino alle 18,30.

(*La seduta, sospesa alle 17,30 è ripresa alle 18,30*).

Per il parere della Regione sul problema dell'Alta Corte per la Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che dal presidente della Regione siciliana mi è pervenuta la seguente lettera:

« Palermo, 16 novembre 1952

« Signor Presidente,

mi permetto portare alla sua particolare attenzione alcune considerazioni in ordine al problema dell'Alta Corte per la Sicilia.

« È principio insito nella natura stessa degli enti autonomi che i medesimi non rimangano estranei al procedimento di formazione dei propri statuti. Tale principio, da cui traggono origine numerose norme del diritto pubblico italiano, trova applicazione nell'articolo 123 della Costituzione, dal quale si desume che i Consigli delle Regioni a regime comune devono essere posti nella condizione di partecipare alla delibera e alle modifiche dei rispettivi statuti. Ed è, poi, ribadito, anche per le Regioni a Statuto speciale, dall'articolo 54 dello Statuto della Sardegna, per cui " i progetti di modificazione dello Statuto, di iniziativa governativa o parlamentare, sono comunicati al Consiglio regionale che esprime il suo parere entro un mese ".

« Ora, non pare dubbio che il principio anzidetto debba spiegare la sua efficacia anche nei confronti della Regione siciliana, nel senso che essa sia chiamata, attraverso la propria Assemblea, a concorrere, sia pure nella limitata forma del parere, alla procedura di revisione costituzionale del suo Statuto.

« Per altro, relativamente al problema dell'Alta Corte, nella delibera di stralcio adottata dalla Camera dei deputati, che ha conferito carattere di progetto a sé stante alla disposizione concernente la Corte stessa, può individuarsi la volontà dell'organo legislativo nazionale, diretta a riconoscere, nel caso concreto, la opportunità dell'applicazione del ripetuto principio generale.

« Penso che l'Assemblea Regionale Siciliana, se sarà chiamata ad esprimere il suo parere in ordine alla proposta modifica statutaria, darà, a sua volta, prova di alto senso di responsabilità nel collaborare, nei limiti che le sono propri, alla soluzione del problema del coordinamento dell'Alta Corte siciliana con la Corte Costituzionale.

« Sono sicuro che il problema, nel suo aspetto giuridico e nel suo aspetto politico, trarrà, onorevole Presidente nel suo scrupoloso esame, il maggiore ausilio per l'impostazione definitiva della sua giusta soluzione.

« FRANCO RESTIVO ».

La proposta del presidente della regione siciliana evidentemente corrisponde anche ad un principio di reggimento democratico a cui bisogna rendere ossequio, onde ritengo che se non sorgono opposizioni, che credo non dovrebbero sorgere, questa richiesta del presidente della Regione possa essere accolta dalla Camera.

LEONE MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Ho chiesto di parlare per far mia la richiesta del presidente della regione siciliana, con la fiducia che la Camera dia ancora una volta prova dell'alta considerazione in cui tiene la nobile regione di Sicilia, che in sostanza non vuole fare altro che collaborare con gli organi dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la richiesta della regione siciliana s'intende accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Non accettazione delle dimissioni del deputato Silipo.

PRESIDENTE. Comunico che, dall'onorevole Silipo, mi è pervenuta la seguente lettera, datata 20 novembre 1952:

« Dimessomi, in data odierna, dal partito comunista italiano, in quanto le convinzioni religiose, da me acquisite dopo lungo travaglio spirituale, non mi consentono di militare più oltre in detto partito, ritengo necessario presentare a lei, onorevole Presidente, le mie dimissioni dalla carica di deputato al Parlamento nazionale, e ciò non perché intenda modificare nella sostanza la mia posizione di fronte alla classe lavoratrice, i cui interessi saranno sempre i miei, ma soltanto perché, essendo stato presentato nelle elezioni politiche quale candidato del partito comunista

nella lista del « fronte democratico popolare », penso che debba dimettermi anche dalla carica, alla quale sono stato eletto.

« Con osservanza.

« LUIGI SILIPO ».

A norma del regolamento, devo porre in votazione l'accettazione di queste dimissioni.

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Propongo che la Camera non accetti le dimissioni del collega onorevole Silipo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Silipo.

(*Non è approvata*).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Silipo questo voto della Camera.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Saggin:

« Adeguamenti di carriera degli insegnanti dei sordomuti e dei ciechi ». (2708).

L'onorevole Saggin ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SAGGIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge costituisce soltanto una riparazione ad un atto di ingiustizia sorto in modo particolare dall'approvazione della legge 23 aprile 1952, n. 526, per cui gli insegnanti dei sordomuti e dei ciechi vengono a trovarsi in una condizione di inferiorità dinanzi ai maestri elementari ordinari.

Questa situazione di fatto è dovuta in modo particolare a detta legge che dà la possibilità ai maestri elementari di migliorare la loro situazione arrivando dal grado nono e al grado ottavo. Una volta i maestri dei sordomuti e dei ciechi erano equiparati ai direttori didattici, mentre oggi, con la legge approvata nell'aprile scorso, si trovano in una condizione di inferiorità alla quale, appunto, la mia proposta di legge vorrebbe porre riparo.

Per ciò che riguarda la copertura, devo ricordare che si tratta di un onere finanziario di circa 2 milioni ed io penso che, data l'esiguità della cifra, il Governo non avrà nulla da obiettare a questo proposito.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo è pienamente favorevole alla presa in considerazione della proposta Saggin, sia pure con le consuete riserve di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Saggin.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, e della proposta di legge Cavallari, sui danni di guerra.

Ieri è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti, relatore di minoranza.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla chiusura di questa discussione dobbiamo preliminarmente considerare come da tutte le parti si sia fatta la osservazione incoraggiante che, su questa legge, si è raggiunto uno spirito di collaborazione fra tutti i settori della Camera, al di là delle fazioni. Ciò è stato possibile nonostante che intorno alla questione dei danni di guerra sorgesse lo spettro di un gravissimo problema politico, quello relativo alla possibilità di inserire nel problema del risarcimento dei danni un giudizio politico sull'ultima guerra. Invero, qualche volta il giudizio è affiorato; ma è subito stato sormontato dalla volontà di tutti, e di ciò va dato merito soprattutto alle associazioni che rappresentano unitariamente tutti i sinistrati di guerra, senza distinzione di carattere ideologico e politico. Verrebbe voglia di ricordare un versetto della « Gaia scienza » che parafrasava le verità famose della rivoluzione del 1799: eguaglianza nel dolore; fratellanza dinanzi all'oste; libertà nella morte.

Eguaglianza nel dolore dei danni sofferti, dunque: questo sentimento è stato effettivamente raggiunto e si è tradotto in un'azione di fraternità di tutti i sinistrati, e quindi di

tutti i partiti politici nei quali questi sinistrati, come cittadini, più o meno rientravano.

L'associazione per i danneggiati e sinistrati di guerra, di carattere unitario, è riuscita persino strutturalmente, nella sua composizione, a fare ciò che nessun altro ente era riuscito sino ad oggi a realizzare in Italia, cioè la « coabitazione » degli elementi e dei rappresentanti di tutti i partiti politici, dall'onorevole Cavallari a me, dall'onorevole Sailis all'onorevole Riccio e ad altri, dall'onorevole Sansone ad altri, rappresentanti di tutti i partiti politici.

Non è stato facile, ripeto, risalire questo lungo cammino, perché sussisteva la preoccupazione che, concedendo e sposando la causa dei danneggiati di guerra, si venisse implicitamente a pronunciare un certo giudizio sull'episodio che aveva provocato il danno. Io non voglio qui entrare in polemica, ma vorrei ricordare all'onorevole Sansone che proprio dalla sua parte, in origine, si posero dei fini di non ricevere, quasi, alla possibilità di un risarcimento dei danni di guerra.

L'onorevole Canevari, quando era sottosegretario all'interno, ebbe a dichiarare, interrogato sulla rifusione dei danni di guerra subìti dalle popolazioni, che c'è una legge fascista per la riparazione dei danni di guerra ma che, quale sua opinione personale, egli riteneva che fosse impossibile per il Governo fare ad un tempo una politica, un'opera di ricostruzione nazionale e pagare tutti i danni subìti dalle popolazioni.

Ed è veramente un segno di progresso che proprio da quella parte siano venuti i più strenui sostenitori della riparazione del danno sofferto e i più validi aiuti per la elaborazione di questa legge che è stata durissima e tormentosa, nelle varie sue fasi. Ma perché si possa effettivamente esaminare qual è la portata di questo disegno di legge, bisogna che il Parlamento, il Governo, l'opinione pubblica siano esattamente informati sulla situazione attuale della legislazione italiana in merito ai danni di guerra.

V'è anzitutto, un fatto da constatare: non è vero che in Italia oggi non esista una legge per la riparazione dei danni di guerra; in Italia oggi esiste una legge per la riparazione dei danni di guerra, quella del 1940. Questa legge non è stata abrogata da nessuna disposizione in alcuna delle forme, anche implicite, traverso le quali si può operare l'abrogazione delle norme di diritto positivo. La legge è esistente e, a mio sommesso avviso, valida ed operante; essa è persino azionabile, io ritengo, da parte di coloro che reputano di essere i titolari del diritto.

E se non dovesse essere varato questo provvedimento di legge, io credo che tutti i sinistrati di guerra in Italia avrebbero il sacrosanto diritto di porre in azione quella disposizione di legge e di convenire in giudizio lo Stato e le amministrazioni tenute al risarcimento con le forme e con le vie di diritto procedurale e di diritto sostanziale per ottenere che questa legge venga applicata da chi all'applicazione della legge è istituzionalmente preposto.

E valga il vero: qual è il motivo per cui la legge del 1940 non è stata più applicata dal 1945 in poi ? La circolare ministeriale, la famosa (io direi la deprecabile) circolare ministeriale n. 76075 del 5 maggio 1945 così recita: « La generalizzazione e la gravità delle distruzioni subìte dal paese hanno determinato la necessità di sottoporre a nuovo studio la materia del risarcimento dei danni di guerra. Nel frattempo, si è ritenuto opportuno disporre la sospensione di qualsiasi pagamento, sia in conto che a saldo. Gli ordinativi già emessi e non quietanzati dovranno essere ritirati subito dalle sezioni di regia tesoreria provinciali, e annullati ».

Onorevoli colleghi, in quell'epoca non è vero che non esistesse un potere legislativo che avrebbe potuto, anche con una disposizione brevissima, di un solo articolo, abrogare la legge allora esistente. Infatti, è di quella data una serie infinita di decreti legislativi luogotenenziali. Pertanto, avrebbe potuto il Governo, se avesse ritenuto di dover abrogare quella disposizione di legge, far ricorso a un decreto legislativo luogotenenziale, o, successivamente, ad una legge, appena il Parlamento cominciò a funzionare.

Ciò non è avvenuto. Quasi otto anni son decorsi dalla data in cui questa circolare ministeriale fu emanata; e da quel momento in poi è cessata l'esecuzione di quella legge da parte di quei pubblici uffici che alla esecuzione di essa erano tenuti. Ma la legge non è stata abrogata: e questo è molto importante. La legge non è stata abrogata, ma ne è stata sospesa l'applicazione.

E allora, se la legge del 1940 non è stata applicata in quanto gli organi preposti alla sua applicazione – cioè la pubblica amministrazione – ne hanno sospeso l'applicazione, quella legge, che prevedeva il risarcimento integrale del danno a quell'epoca, è stata ritardata nella sua applicazione proprio da questa circolare della pubblica amministrazione. E credo che si possa ritenere

completamente pacifico che, se i sinistrati si rivolgessero oggi a coloro che sono tenuti a richiamare anche la pubblica amministrazione all'applicazione delle leggi e chiedessero la riparazione del loro danno, non potrebbe esservi barba di giurista, né acume di magistrato, né sottigliezza d'avvocato che potrebbe contestare ai titolari del diritto il sodisfacimento integrale del risarcimento, al valore attuale, del bene distrutto, dato che il ritardo nella riparazione del danno è dovuto alla circolare sospensiva della pubblica amministrazione.

È bene che la pubblica opinione, i parlamentari, il Governo tengano presente questo presupposto nel valutare i confini, l'ambito dell'attuale legge, onde considerare se la legge che oggi si va ad emanare non sia un rinnegamento del diritto, già esistente oggi sul piano del diritto positivo, nei confronti dei sinistrati.

Che cosa è accaduto durante tutto questo periodo e quali sono gli *ante acta* dell'attuale disegno di legge? La legge del 1940 esisteva, era operante, aveva svolto la sua funzione durante alcuni anni.

Nel settembre 1943, a seguito dell'occupazione di parte della penisola da parte di eserciti, che altre parti politiche possono chiamare « liberatori », ma che la mia parte politica chiama « invasori », a seguito della occupazione comunque di parte del territorio della penisola da parte di eserciti stranieri, il governo militare che immediatamente subentrò e compresse i conati di governi nazionali che andavano creandosi in quella parte della penisola, bloccò tutti i risarcimenti dei danni di guerra. A mano a mano che le armate di occupazione proseguivano e risalivano come un rastrello sanguinoso ed infuocato il territorio nazionale portavano con sé, oltre alle distruzioni e al dissolvimento di principî, anche il blocco della riparazione dei danni di guerra. E si giunse così alla circolare del 1945.

Vi furono tentativi per superare questa situazione asfittica che veniva a determinarsi: vi erano miriadi di piccoli danneggiati i quali avevano avuto distrutti i loro beni, le loro case, tutto quanto costituiva il motivo stesso di vita di un individuo o di una famiglia. Ed allora l'associazione danneggiati di guerra, che cominciava a sorgere nel novembre del 1944, chiese ed ottenne dal ministro Soleri la concessione di acconti per i beni domestici.

Frattanto, però, vi era una parte d'Italia in cui il regime del risarcimento dei danni di guerra era completamente diverso: alludo a territori che erano controllati dalla repubblica sociale italiana, in cui era applicata ancora la legge del 1940.

È stato riconoscimento unanime di tutte le parti politiche nel corso di questa discussione (l'ha detto, con cifre alla mano, l'onorevole Amendola, l'ha riconosciuto ed ammesso l'onorevole Sansone, l'ha proclamato l'onorevole Sailis, l'ha scritto il relatore onorevole Riccio), che mentre nei territori occupati dalle armate straniere sottoposti all'A. M. G. prima e poi sottoposti ai governi che si andavano costituendo era bloccato il risarcimento dei danni di guerra, nei territori della repubblica sociale italiana questa sospensione non era stata decretata, la circolare ministeriale non era stata ancora pubblicata e la legge del 1940 continuava ad avere effetto con il risarcimento immediato, a volte rapidissimo, a volte meno rapido, a volte integrale, a volte non integrale, ma sempre nei limiti della legge del 1940 e quindi con il risarcimento al cento per cento, all'unica condizione del reimpiego delle somme risarcite nella stessa attività, perché a un criterio produttivistico si ispirava anche la legge del 1940.

Tutti i governi succedutisi in Italia fino al 1947 si sono arrestati di fronte a questo problema dei danni di guerra. E questo sia detto per ragioni di equità, di giustizia distributiva nei confronti di tutte le parti politiche. Oggi è giusto che da parte dell'opposizione si critichi l'azione di questo Governo in relazione a questo disegno di legge. Nessun critico sarà più aspro di me sotto questo aspetto; però bisogna constatare che anche dai governi del tripartito, a cui partecipavano elementi di tutte le correnti politiche, anche elementi autorevoli e qualificati dell'opposizione di sinistra (forse ancora per quella specie di spettro di non convalidare l'esistenza di una legge che veniva dichiarata fascista; forse ancora per un certo complesso di difficoltà nei confronti dei risarcimenti integrali che erano stati operati nel periodo della repubblica sociale italiana; forse ancora per lo spettro della guerra che stava dietro e sotto il danno che dalla guerra era derivato, e quindi la preoccupazione che attraverso il riconoscimento di un diritto al risarcimento del danno venisse comunque implicitamente a farsi qualche cosa nell'azione politica di Governo che potesse domani, in sede storica, essere interpretato in qualche modo come una specie di giudizio sul fatto stesso), da tutti i Governi succedutisi in Italia nessun provvedimento concreto è stato preso nei confronti del pro-

blema dei danni di guerra considerati nella loro interezza, nell'unitarietà del fenomeno, unitarietà dal punto di vista etico, giuridico ed economico. Perché unico è il fenomeno del danno di guerra, benché, per necessarie ragioni di articolazione tecnica, possa, a seconda dei vari tipi di beni, consigliarsi uno od altro sistema o forma particolare di risarcimento.

E quindi il Governo, quando ha dovuto affrontare il problema dei danni di guerra, si è trovato in questa strana situazione; di avere già nelle sue mani uno strumento legislativo esistente, collaudato, valido, cioè, io sostengo, uno strumento legislativo ancora operante sul piano giuridico dello stesso diritto positivo. E bastava applicare questa legge. Sarebbe bastato, come era implicito nel concetto stesso di danno, come era doveroso a seguito del ritardo frapposto nell'esecuzione e nell'applicazione della legge, come si è attuato per tutte le altre forme di pagamento differito nel tempo (pensioni della previdenza sociale indennità per i danni da infortuni sul lavoro e tutte le forme di indennizzo), sarebbe bastato applicare al valore dei beni stabiliti dalla legge del 1940 un coefficiente x, maggiore o minore a seconda della complessità del fenomeno economico e giuridico, a seconda delle possibilità attuali e prevedibili dell'erario nazionale, sarebbe bastato applicare un coefficiente per avere, non dico fatta la legge, ma rimessa in funzione e resa di nuovo operante la legge esistente.

E in merito alla legge del 1940 mi sia consentita una sola considerazione, che è stata molto dibattuta nel corso di questa discussione, specie dall'onorevole Sansone, che vi ha appuntato strali acuminati, dall'onorevole Rocchetti e da altri egregi parlamentari: quella, cioè, che questa legge non riconoscesse ai sinistrati un diritto al risarcimento. Io so che questa è l'opinione personale e autorevole del presidente della Commissione, onorevole Castelli Avolio; ma so che questa è opinione contrastata delle supreme magistrature dello Stato. Sappiamo tutti la serie di decisioni che erano tutte chiaramente orientate in un senso, fino alla decisione Mancini e Rocco del Consiglio di Stato, che modificò l'interpretazione. Io non voglio qui risolvere il quesito. Noi siamo in materia opinabile: almeno questo dovrà concedere anche l'onorevole Castelli Avolio. Posso ritenere, e ritengo, dal mio punto di vista, con argomenti a mio avviso solidissimi (ma che mi asterrò dall'esporre perché non credo sia questa la sede opportuna, e per giunta sono in ottima compagnia sul piano scientifico, sul piano giurisprudenziale e altresì del diritto comparato), che la legge del 1940 riconoscesse un diritto.

Voglio soltanto dire all'onorevole Sansone, il quale ha affermato in quest'aula solennemente che la legge del 1940, spezzando, in quanto legge fascista, una tradizione giuridica italiana, aveva negato il diritto (e qui l'amore della polemica lo ha portato ad addurre un argomento contrario alla sua stessa tesi, a conferire alla tesi avversaria un argomento), che ha detto una cosa inesatta.

Se vi è un documento per indagare l'intenzione di un legislatore, questo è la relazione ministeriale, la quale è chiara in tutto il suo testo, ed è per l'interpretazione del diritto. Parla di dovere, parla di principio di solidarietà nazionale e dell'equa ripartizione dei sacrifici, fra tutti i cittadini, parla sempre di risarcimento. « Preordinata a questa finalità di risarcire (cioè con mezzi forniti da tutti i cittadini) i danni cagionati ad alcuni di essi dalla guerra ». « Risarcimento » e « danno » sono i termini classici: « Il risarcimento è concesso »; « risarcire soltanto il danno prodotto emergente ». Tutta la relazione ministeriale è in questo ordine di idee.

In altra legge si parla esplicitamente del diritto al risarcimento. D'altra parte, la stessa dizione dell'articolo 1 (in cui è usata, sì, la parola « concesso », ma dove non si usa la formula usata in altre leggi similari, quali « è consentito di poter concedere », « è data la facoltà all'amministrazione di concedere»), la stessa dizione dell'articolo 1, dicevo, sta per l'interpretazione del diritto.

Comunque non voglio in questa sede indulgere eccessivamente su queste argomentazioni: mi limito a respingere l'affermazione fatta dall'onorevole Sansone nei riguardi della legge del 1940.

In realtà, questo fenomeno giuridico del diritto al risarcimento del danno di guerra a me pare sia adeguato precisamente a quella che è l'attuale configurazione dei diritti che, incidendo anche nel campo del diritto pubblico, assumono una particolare coloritura pubblicistica che vediamo ricorrere in varie specie e in varie figure, quella cioè del diritto-dovere.

Si ha, cioè, il diritto ad ottenere il risarcimento, ed il dovere contemporaneo di reimpiegare questo risarcimento ai fini sociali, collettivi, nazionali, al fine statale, e quindi pubblico, della ricostruzione del bene e quindi della reintegrazione dell'economia nazionale generale.

È un concetto, questo del diritto-dovere, che ritorna a plasmare, a modificare quasi,

molti istituti giuridici moderni. Lo stesso diritto di proprietà oggi noi lo vediamo come diritto-dovere: diritto di proprietà e dovere di devolvere alla funzione sociale questa proprietà sia rurale, sia urbana, sia industriale. Quindi tutti i principî circa la tutela, i limiti, il modo di esercizio dei diritti sono sfumati dal piano privatistico sul piano pubblicistico, anche ai fini della tutela processuale del diritto, per questo carattere pubblicistico del dovere insito nel diritto.

Questo stesso criterio noi lo vediamo affermato anche sul piano del diritto del lavoro che è visto dalla nostra Costituzione come un diritto al lavoro e contemporaneamente come il dovere sociale al lavoro. Diritto e dovere; la Costituzione vigente nei suoi articoli 2 e 4 ripete sostanzialmente le affermazioni della carta del lavoro: il diritto del lavoro inteso come funzione sociale, e quindi come dovere sociale del lavoro.

È questa la doppia faccia della figura giuridica diritto (*uti singuli*) e dovere (*uti soci*). È questa la doppia faccia che configura l'istituto nella sua struttura, e quindi nella sua funzione, nella sua azione, nel suo svolgimento, nel suo esercizio e nella sua tutela. Ed io penso, quindi, che nella risoluzione delle particolari questioni specifiche e di difficile indagine, che questo disegno di legge ci ha sottoposto in merito al diritto dei danneggiati e dei sinistrati, non si possa prescindere da questa caratterizzazione del diritto, visto nella sua doppia faccia; di diritto del singolo che, come tale, merita la tutela ed i mezzi strumentali per cui il diritto, senza possibilità di tutela, non è tale, e nello stesso tempo di « dovere » *uti soci* di porre il risultato del conseguimento di questo diritto al servizio della collettività nazionale, per il conseguimento di finalità sociali, pubbliche, che colorano di una particolare tinta pubblicistica questo istituto giuridico.

Dopo questa premessa di ordine generale, brevemente mi intratterrò nell'esame della sostanza di questo disegno di legge, e dirò subito che questo provvedimento, così come è stato costruito, così come è stato presentato, così come sembra che debba essere votato da questa Camera, è insufficiente.

Sino a ieri, onorevole sottosegretario, pensavamo di essere su un più elevato piano di collaborazione per il miglioramento di questo strumento di legge, per rispondere all'anelito dei sinistrati. Ma da ieri pomeriggio questo non è più; da quando, cioè, inopinatamente ho sentito presentare dal presidente della Commissione, onorevole Castelli Avolio, uno schema di risoluzione per rinviare, in base all'articolo 85 del regolamento, il disegno di legge alla Commissione, senza che su questo schema si fosse neppure tentato di raggiungere un accordo fra le varie parti che alla compilazione del disegno di legge avevano collaborato; accordo che era previsto fra le possibilità – direi, anzi, come la sola possibilità – per il compimento di questa difficile formulazione di legge.

Stamane, in una riunione del Comitato dei nove (alla quale ho avuto il torto di essere assente, ma della quale ho saputo con esattezza le modalità di svolgimento) questa risoluzione è stata compilata, con la sottoscrizione di soli tre componenti.

E dirò subito la mia meraviglia ed il mio stupore nell'aver visto, fra i sottoscrittori di questa risoluzione, la firma dell'onorevole Riccio. Debbo ritenere, pertanto, che si sia giunti ormai ad un punto morto del cammino di questa legge, e quindi dobbiamo esaminare questo provvedimento così com'è, senza pensare che esso possa, allo stato attuale, ottenere, da parte del Governo e della maggioranza, quella comprensione delle reali necessità che in un disegno di legge di questo genere dovrebbero essere tenute presenti, e quindi senza pensare che si possano apportare quei miglioramenti che, soli, potrebbero farne una legge valida, operante, giusta, nei confronti di così vasta categoria di cittadini.

Ciò affermo, perché questo disegno di legge, così come è stato presentato e così come – secondo le indicazioni proposte dai tre commissarî – dovrebbe essere approvato, nega se stesso, rinnega il suo principio, rinnega i motivi di ordine etico, economico, giuridico, che avrebbero dovuto portare alla sua emanazione. Questa legge ha un elemento fondamentale a base di tutta la sua costruzione, un concetto base sul quale dovrebbe poggiare la sua costruzione; il concetto produttivistico della legge. Questa legge dovrebbe, sempre in rispondenza a quel tale diritto-dovere di aspetto pubblicistico cui accennavo prima, tendere a questo fine; porre in grado i sinistrati di ricostruire il bene distrutto e quindi di far rientrare nel circolo ampio dell'economia nazionale quell'attività economica che era stata distrutta dalla guerra.

A tale fine la legge ipotizza, oltre che un indennizzo (che non so come potrebbe essere giustificato dai sostenitori della teoria dell'interesse puro e semplice) anche un contributo, come è noto, subordinato a questa condizione: che il titolare possa chiederlo ed ottenerlo purché rimetta in pristino il bene

distrutto o danneggiato. E allora, perché questa legge possa attuare questo concetto – che è il concetto base da cui discende tutta la costruzione, l'architettura della legge – occorre che questo contributo esista nel senso della valutazione economica, della rilevanza economica e della rispondenza alla finalità per la quale è stato istituito. In altri termini, che questo contributo sia di tale incidenza sull'ammontare del danno da incoraggiare e rendere materialmente possibile, al singolo o all'ente danneggiato, la ricostruzione e il ripristino del bene perduto.

Ebbene, tutti sappiamo ormai, dopo la discussione che qui si è svolta, come il contributo, così come è stato previsto dal disegno di legge, e così come verrebbe stabilito attraverso lo schema di risoluzione proposto dai tre commissari, sarebbe praticamente irrilevante.

Io vi darò soltanto un esempio, un esempio banale per dimostrarvi ciò. Voglio tuttavia restare nei limiti della legge e portarvi l'esempio di un immobile ad uso industriale che sia andato completamente distrutto nel giugno del 1940 e di un valore ad esempio di 6 milioni. Un immobile industriale il cui valore è di 6 milioni evidentemente non può che rappresentare una piccola industria la quale occupa qualche decina di lavoratori. Ebbene, secondo la meccanica di questa legge, il risarcimento per questo immobile industriale distrutto, si verificherebbe nel seguente modo e nella seguente misura: si valuta il valore dell'immobile distrutto nel 1940: 6 milioni; si sottrae il coefficiente di vetustà che per gli immobili industriali distrutti è del 25 per cento.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È errato, può essere anche dello 0,50 per cento.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Ma il calcolo del coefficiente di vetustà previsto dalla legge è proprio questo! Ella non può negare che il caso che ho ipotizzato potrebbe essersi verificato. Quindi, io sono coi piedi perfettamente a terra...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È il caso limite!

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non è vero. Giungiamo, comunque, ad un totale di 4 milioni e mezzo-5 milioni che moltiplicati per il coefficiente 44 (coefficiente di rivalutazione medio che può anche essere inferiore, in proposito vi è una certa discrezionalità) si arriva ad un totale di 200 milioni; quindi, il bene danneggiato ha il valore corrente di 200 milioni. Cosa diamo noi su questi 200 milioni? La base di commisurazione, secondo l'articolo 25, è la seguente: questi 200 milioni vengono frazionati in quattro settori; sul primo settore, cioè sui primi 50 milioni, si corrisponde il 40 per cento, vale a dire 20 milioni; sul secondo settore il 20 per cento, cioè 10 milioni; sul terzo il 13,33 per cento, cioè 6,67 milioni; sull'ultimo settore il 10 per cento, cioè 5 milioni; un totale, quindi, di contributo di 41,67 milioni.

Questo contributo, però, non viene pagato dallo Stato in contanti, ma viene ratizzato in 60 semestralità. Quindi, dobbiamo calcolare il valore di sconto di questo contributo; calcolandolo secondo il tasso di sconto del 7,50 per cento – ipotizzando che tutte queste anticipazioni possano scontarsi col sistema attuale della seconda Giunta-casas, che dà questo tasso (se si dovesse considerare il tasso bancario, raddoppieremmo l'incidenza) – considerando l'ipotesi più favorevole (caso limite in questo senso, onorevole Castelli Avolio), noi giungiamo ad un contributo effettivo di 16 milioni e 400 mila lire.

Orbene, quale è il costo effettivo oggi della ricostruzione dell'immobile industriale del valore di sei milioni del 1940? Non è certo di 200 milioni; dobbiamo moltiplicare per 50 i sei milioni di allora ed il costo effettivo di ricostruzione di questo cespite danneggiato risulta di 300 milioni. Ebbene, su questi 300 milioni, il danneggiato riceverebbe dallo Stato circa 16 milioni; dovrebbe rifondere di tasca propria, per poter ottenere il contributo, 284 milioni. Quale sarà il danneggiato, che andrà a chiedere allo Stato i 16 milioni, dovendo rifondere di proprio 284 milioni? Delle due l'una: o egli ha un suo patrimonio o ha possibilità di procacciarsi presso terzi, con debiti od obbligazioni, i 284 milioni ed allora non avrà bisogno dei 16 milioni del contributo statale per poter ricostruire; oppure egli non avrà questa possibilità ed allora sarà messo in condizione di non poter chiedere il contributo.

Questa – me lo consenta, onorevole sottosegretario – è l'infamia del disegno di legge, che non è uno strumento per riparare i danni di guerra, ma per porre i sinistrati nella condizione di non poter chiedere la riparazione dei danni di guerra. In sostanza, l'opinione pubblica può avere la convinzione precisa che, attraverso questo disegno di legge, lo Stato vuole crearsi un alibi, uno strumento, cioè, per il quale potrà dire a distanza di 10 o di 100 anni: « Cosa volete, io vi ho istruito tutte le domande, ho risposto a tutte le ri-

chieste, le ho esaurite in pieno; su 3 milioni di sinistrati mi sono venute 500 mila richieste: cosa potevo fare ? ».

Questo disegno di legge rinnega, quindi, lo stesso principio etico della solidarietà nazionale e rinnega se stesso quanto al principio giuridico della riparazione del danno, perché è una beffa andare a risarcire un danno, corrispondendo, come nell'esempio fatto, il 5,46 per cento dell'ammontare del danno stesso. Non è un risarcimento, non è una riparazione, non è neppure un soccorso né una elemosina; è una beffa, quasi una ingiuria.

Questo disegno di legge rinnega se stesso anche quanto al principio produttivistico – e ciò è più grave – perché pone i singoli sinistrati nella condizione di non poter chiedere il contributo e quindi di non poter ricostruire il loro bene, di non poterlo reimmettere nel circolo generale dell'economia del paese, di non poter concorrere in questo modo a lenire la disoccupazione e di conseguenza a migliorare il tenore di vita della popolazione. Questo è un altro assurdo di questo disegno di legge.

E tutto, ciò si badi, per i casi per cui è previsto il risarcimento; ma il disegno di legge non preveda alcun risarcimento per i danni dai 200 milioni in su (calcolati in valuta attuale): da questa cifra in poi vi è la negazione completa della possibilità di indennizzo, mentre si tratta di danni che nel 1940 erano superiori a 4 milioni circa, calcolando il reale parametro di svalutazione della moneta.

Ma, ciò che è più grave, il sistema che è a base del disegno di legge risulta confermato oggi dallo schema di risoluzione presentato dall'onorevole Castelli Avolio, perchè esso non arreca alcun aumento dei contributi. Sfido chiunque a trovare qualcosa del genere nello schema di risoluzione.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Consideri il punto quinto.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Quello è un pezzo di elastico !

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Ma io mi soffermo sul sistema generale, mentre il punto quinto parla di disposizioni di favore per il Mezzogiorno. Poi ci occuperemo del Mezzogiorno. Ora mi riferisco al caso generale del danneggiato di una qualsiasi città d'Italia, di Milano o di Torino, che non ha ancora avuto la rifusione del danno dalla repubbica sociale.

Quindi è lecito affermare che, in generale, la riparazione del danno giunge al 5,46 per cento; per i danni superiori ai 200 milioni, c'è lo zero assoluto. È serio tutto questo ? Forse veramente dovremmo auspicare che questa legge non passi, perché questa legge è beffa e ingiuria per le categorie dei sinistrati ! Ma è ancora in vigore una legge che prevede il risarcimento integrale (legge che, come ho detto dianzi, non è abrogata ma sospesa nella sua esecuzione) e vorrei che tutti i danneggiati ricorressero a milioni contro le amministrazioni dello Stato per azionare quella legge. Vorrei vedere come l'Avvocatura dello Stato si arrampicherebbe sugli specchi – come tante volte è messa nella dolorosa condizione di fare da talune situazioni amministrative e legislative – per tutelare l'amministrazione statale contro le valanghe di ricorsi.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non si arrampica affatto.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. È ammirevole, perché fa miracoli ! Essa è messa in condizioni spaventose da certe disposizioni e soltanto per il valore dei suoi funzionari riesce a risolvere alcune situazioni. Ma, ripeto con questo disegno di legge ci troviamo di fronte a queste situazioni limite. Per i danni al di sopra di 200 milioni non è previsto alcun risarcimento, quindi l'aver sofferto un danno maggiore è motivo di demerito.

Si dice: si tratta di grandi patrimoni. Non è detto affatto che il danno di maggiore intensità appartenga ad un grande patrimonio singolo o monopolistico; può appartenere ad una società frazionata in tanti azionisti. Comunque è un bene nazionale, che riguarda l'economia nazionale; comunque, l'attuale crisi dell'industria e la spaventosa disoccupazione sono derivate anche da questo, pur se non soltanto da questo.

E ora desidero occuparmi del Mezzogiorno. E vi dico subito che il problema del Mezzogiorno, sotto un certo aspetto, nasce proprio per l'esistenza di questo limite. Quando voi ponete come massimo limite risarcibile quello di 200 milioni, è chiaro che eliminate tutti gli altri, e quindi coloro i quali non sono stati risarciti non lo saranno mai. E qui noi ci troviamo di fronte ad una posizione di patente e chiara ingiustizia.

Onorevoli colleghi, io sono deputato di Napoli, ma consentitemi di dirvi che sono veramente mortificato di sentire, da quando sono in quest'aula, di trattare il Mezzogiorno come l'eterno postulante, come colui il quale chiede qualcosa in più perché vuole ottenere, sotto forma caritativa, sotto forma di dono, col sacrificio degli altri, un certo beneficio. L'assurdo è questo: che la situazione è proprio capovolta. La situazione del Mezzogiorno è stata esposta innumerevoli volte sotto tutti

gli aspetti. Sarebbe molto interessante considerare le varie vicende storiche (che dal 1860 in poi sono state considerate in modo tanto più autorevole da moltissime persone, moltissimi anni prima di me, a incominciare da Giustino Fortunato) che hanno portato all'abbassamento del tenore di vita delle masse meridionali, alla compressione della economia meridionale da parte di interessi che, azionati al centro, erano manovrati però da complessi dell'Italia settentrionale.

Ma la realtà sul fenomeno dei danni di guerra è questa: vi è stato un diverso regime economico. La materia non è opinabile, perché attiene a una scienza esatta, e si tratta di numeri.

Consideriamo il settore industriale. Questo problema è stato sottoposto tante volte all'attenzione di questa Camera, ma consentitemi che io ve lo esponga brevemente. Nel settore industriale è notorio che le industrie del centro e del sud hanno avuto una incidenza globale di danni di guerra in percentuale molto superiore a quella delle industrie del centro-nord: il potenziale industriale del centro-sud è stato colpito nella misura di poco meno di un terzo dai danni di guerra.

Le cifre possono non essere riconosciute valide del tutto, ma quelle a cui noi ci riferiamo, che sono note al Governo e alla Commissione, sono ricavate da studi abbastanza obiettivi, abbastanza seri, fatti dalla « Svimez ». Ebbene, da queste cifre noi ricaviamo che il potenziale industriale dell'Italia centro-meridionale è stato mutilato nella sua efficienza di circa il 28 per cento, e che il potenziale industriale dell'Italia settentrionale è stato mutilato di circa il 12 per cento.

Quale è stata l'azione di riparazione svolta nei confronti di questi danni in relazione a queste due situazioni ? Potenziale industriale dell'Italia centro-meridionale, nessuna azione di riparazione; potenziale industriale dell'Italia settentrionale, il 50 per cento di riparazione. Quindi, circa il 6 per cento di quel 12 per cento di incidenza dell'aliquota dei danni di guerra sul potenziale industriale è già stato riparato, e rimane un'incidenza di circa il 6 per cento sull'intero potenziale delle regioni settentrionali.

In realtà che cosa si è verificato ? Che il governo della repubblica sociale italiana ha riparato ai danni di guerra nell'Italia settentrionale. Io non voglio, per ragioni di buon gusto, insistere su questo argomento, ma mi limito a leggere le parole della relazione di maggioranza, perché bisogna che in questo argomento io proceda cautamente per non incorrere nelle sanzioni di una legge presentata dal ministro dell'interno: « Le conseguenze di detto errore sarebbero risentite quasi esclusivamente dall'Italia meridionale, la quale, invece, insieme alle altre zone depresse, dovrebbe conseguire vantaggi attraverso questa legge. Le industrie settentrionali furono in gran parte risarcite dalla repubblica di Salò in base alla legge del 1940; non così avvenne per le industrie del sud ». E poi dopo: « Si aggiungano ancora altri argomenti: *a*) la repubblica di Salò, sia pure per ragioni demagogiche o per particolari esigenze del momento, versò gli indennizzi prontamente, senza troppo sottilizzare sulla eccessività o meno delle denunzie ». È il sistema della legge del 1940, che è per l'indennizzo integrale, salvo la condizione del reimpiego. L'onorevole Amendola ci è venuto a leggere le cifre di questi risarcimenti, i quali ammontano, *grosso modo*, a circa 300 miliardi in valuta attuale. Questa è la realtà.

Cosa è stato dato alle industrie del Mezzogiorno ? A ogni piè sospinto sentiamo ricordare in questa Camera la legge Togni, la legge Porzio e tutte le altre disposizioni per il Mezzogiorno; ma, volendole considerare tutte, 40 miliardi sono stati corrisposti per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Però giustamente gli ambienti economici del Mezzogiorno vi dichiarano che essi sono pronti a rinunziare a tutte le leggi per la industrializzazione purché paghiate loro i danni di guerra, purché diate loro questi 300 miliardi che hanno avuto gli altri, perlomeno. È questo un motivo di giustizia elementare. Ma come è concepibile poter pensare di dare un incremento industriale ad una zona se ancora non la si mette in parità di condizioni per la riparazione dei danni di guerra con le altre zone ?

Inoltre, io so ed ella sa, onorevole ministro, come ogni studente di istituzioni di diritto sa, che non si può riparare che il danno emergente, non si può riparare il lucro cessante. Ma ai fini dell'inquadramento economico (e qui mi rivolgo al ministro del bilancio) bisogna pur tener conto del lucro cessante, ed il lucro cessante è stato enorme in queste zone. Io mi permetterò anche qui di riferirmi al parere dei tecnici, che hanno fatto presente queste situazioni di congiuntura: le industrie ed in genere tutto il settore aziendale del settentrione si sono trovati alla fine delle ostilità in una situazione di congiuntura favorevole: congiuntura favorevole per quanto riguarda le scorte, congiuntura favorevole per quanto riguarda gli impianti riparati a seguito di

danni di guerra o a seguito di particolari riparazioni, congiuntura favorevole per quanto riguarda la situazione di tutto il resto dell'Europa. Hanno potuto lavorare in pieno, hanno potuto realizzare il prezzo dell'immediata svalutazione verificatasi col crollo della linea gotica ed hanno potuto realizzare una differenza di prezzi giovandosi delle derrate e delle scorte esistenti. Hanno potuto lavorare in pieno, occupando e conquistando i mercati.

Dovreste, invece, parlare con gli esponenti di taluni settori industriali meridionali, con quelli dell'arte bianca, industria molitoria, che ha trovato tutti i mercati mondiali occupati da altre industrie molitorie che frattanto si erano impiantate e funzionavano bene. Nessuno oggi ha il segreto della bottega medioevale; nella fabbricazione dei prodotti l'impianto rammodernato, la tecnica progredita consentono a chiunque di fare il prodotto ottimo e quindi di conquistare i mercati. Per giunta c'è qualche cosa di più: la situazione particolare protrattasi per taluni anche dopo la cessazione delle ostilità nel Mezzogiorno. Anche qui voglio citare il parere dei tecnici, anche perché il mio potrebbe sembrare per ragioni politiche un po' infondato, e non lo è. Il parere dei tecnici è che lo sbarco alleato e l'obiettivo militare di occupare tutta la penisola partendo dal sud hanno creato nel Mezzogiorno grandi problemi logistici, che hanno imposto la requisizione di moltissimi complessi edilizi per magazzini di rifornimento, depositi strategici, officine di riparazione e manutenzione di armi e mezzi meccanici. Moltissime industrie per la parte rimasta indenne dalle offese belliche, che era ben poca, sono state perciò requisite ed i loro macchinari sono stati frettolosamente sgombrati con nuovi danni, in tanti casi non troppo inferiori a quelli bellici, e infine tolte ad ogni attività industriale, non solo per il periodo che sono durate le azioni militari, ma anche per alcuni anni dopo, fino a quando le truppe di occupazione non si sono ritirate.

Non è chi non veda, onorevoli colleghi, come tutto ciò rientri in un fenomeno economico: e anche se noi non possiamo valutarlo ai fini del risarcimento, dovendo tener conto soltanto del danno emergente, dobbiamo valutarlo in relazione alla situazione economica di queste zone che sono state colpite sia sotto il profilo del lucro cessante, sia sotto il profilo della impossibilità del lucro di congiuntura e sia sotto il profilo del danno emergente, protrattosi oltre il periodo stesso della guerra.

Questo essendo lo sfondo della situazione meridionale nei confronti di questa legge, le decisioni della Commissione sono state assurde e, in un certo senso, mostruose: si mette, infatti, l'opinione pubblica italiana di fronte ad una situazione di stridente contrasto: infatti, mentre in una zona d'Italia l'amministrazione finanziaria, sia pure per le ragioni demagogiche o contingenti già dette, è stato fatto uno sforzo economico pari a 300 miliardi attuali, nell'altra parte del paese tale sforzo non è stato compiuto. La conclusione che da ciò si deve trarre (e non la traggo io, ma gli stessi colleghi di altre parti politiche intervenuti nella discussione) è che il professor Giampietro Pellegrini, che in quel periodo ha retto la sorte dei dicasteri finanziarî della repubblica sociale italiana, è riuscito ad affrontare la situazione e a pagare i danneggiati di guerra. L'opinione pubblica trae questa conclusione e nessuno può negare che si tratti della conclusione più logica. Essa scende, infatti, da una realtà oggettiva e concreta, in un certo senso dalla realtà storica riferentesi alla situazione in esame.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, dunque, non c'è dubbio che la legge deve essere riformata nella sua stessa concezione. Devono anzitutto essere eliminati i limiti in modo da mettere il danneggiato meridionale nella stessa condizione di quello del nord.

E non si dica che questa considerazione riflette soltanto taluni grossi interessi. Questo oggi non lo si può dire. Io ho seguito con appassionata diligenza l'attività delle organizzazioni dei sinistrati di guerra attraverso tutti i convegni che si sono svolti al nord, al centro e al sud: in questi congressi ho sentito le richieste fatte non soltanto e direi non tanto dagli ambienti industriali e dai proprietarî e dagli imprenditori, ma dalle categorie lavoratrici.

Nel convegno di Napoli, sono state le organizzazioni sindacali, la C.G.I.L., la C.I.S.L., la C.I.S.N.A.L., l'U.I.L., che hanno votato degli ordini del giorno chiedendo appunto la riparazione dei danni di guerra nella grande industria, senza della quale non é possibile lavorare. Ma la crisi cantieristica, la crisi della Navalmeccanica, tutte le crisi che travagliano la cintura delle industrie napoletane rimaste ancora inattive, non derivano forse in gran parte da questa situazione bruciante dei danni di guerra?

E non ci si venga, dunque, a sbandierare l'unione dei monopoli, delle grandi aziende. Io, per quanto riguarda le mie convinzioni sociali, sono del parere che le aziende debbano marciare verso la socializzazione: socializzazione non dell'azienda, ma dell'impresa, non

della proprietà, ma della gestione. Ed è proprio nell'interesse, come parte, come compartecipazione, delle categorie operaie, delle categorie del lavoro, che si debbono risarcire questi danni per risanare l'azienda e rimettere, quindi, le imprese in condizioni di funzionamento, proprio per non socializzare la miseria.

Ma poiché c'è qui chi ha una opinione difforme, ricorderò come la Confederazione del lavoro abbia sostenuto con affermazioni coraggiose e precise proprio questa istanza e questa richiesta. Io credo quindi che questa Camera non possa rimanere sorda a tale richiesta.

Vi sono poi altre questioni che sono marginali ed io non voglio trattarle in questa sede. Le tratterò a fondo in sede di esame degli articoli, perché l'esame degli articoli noi chiederemo che si faccia in aula; noi ci opporremo alla richiesta dei tre commissari, onorevoli Castelli Avolio, Riccio e Troisi perché siano fissati in uno schema di risoluzione dei criteri vaghi ed elastici, che possano poi domani in sede di Commissione essere mutati e comunque plasmati a seconda di quelli che saranno i dettami che verranno dal dicastero del tesoro.

Noi sappiamo bene infatti come si sia andati avanti precisamente così in questa legge, onorevole sottosegretario. Ciò a noi è noto, e l'abbiamo denunziato più volte in sede di Commissione e lo denunziamo ora. Vi era un progetto di legge, elaborato dall'onorevole sottosegretario Avanzini, assai più ampio di quello poi presentato, e che considerava un'indennizzo del 50 per cento, senza limiti, per tutti. Ma si abbia il coraggio di ritornare a quel progetto di legge, invece di impastoiarci con questo che è una beffa, come io ho dichiarato e dimostrato, per i sinistrati.

E debbo ancora una spiegazione all'onorevole Riccio; quella dei motivi del mio stupore per avere egli apposto la sua firma allo schema di risoluzione. Onorevole Riccio, noi in sede di Commissione abbiamo dibattuto questo problema, ci siamo tormentati e debbo riconoscere che tutti i commissari si sono tormentati in modo eguale al mio. E noi ci siamo trovati tutti più o meno d'accordo; abbiamo fatto molte riserve, ma avevamo deciso di presentare in Assemblea una serie di emendamenti per modificare quasi la struttura di questa legge. Noi relatori di minoranza, relatori dissenzienti, di opposizione, abbiamo presentato una relazione in questo senso; ma ci si è allargato il cuore quando abbiamo letto la relazione di maggioranza, perché essa veniva incontro alle nostre richieste, accettava quello che sembrava dovesse essere escluso in sede di Commissione e, cioè, l'abolizione del limite e un sistema di indennizzi che non si traducesse in una beffa.

Ho qui anche i dati relativi al suo sistema, onorevole Riccio. Nell'esempio da me fatto precedentemente, quello cioè del famoso immobile risarcito col 5,46 per cento, applicando il sistema che ella consigliava, si sarebbe corrisposto un contributo del 31,50 per cento, che avrebbe potuto ritenersi operante. Non è certo lauto un contributo di un terzo per ripristinare beni di varie centinaia di milioni, ma è qualche cosa che può costituire incentivo o spinta.

Pensavamo dunque, onorevole Riccio, che la sua relazione di maggioranza fosse l'atto di resipiscenza della maggioranza di fronte a questo problema che veniva prospettato con ampiezza di manifestazioni da tutte le parti d'Italia, da milioni di sinistrati. Sapendo che le proposte del relatore concedevano l'abolizione dei limiti e un altro sistema di finanziamento che renderebbe operante la legge, vivaddio, noi avevamo il diritto di credere, i sinistrati avevano il diritto di credere, l'opinione pubblica aveva il diritto di credere che queste proposte non fossero una beffa, che esse non fossero – mi scusi – una turlupinatura.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Si vede che ella non ha capito la risoluzione che ho firmato. Non parli di beffa o di turlupinatura!

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non giochi sul senso delle parole, onorevole Riccio! Se le parole beffa o turlupinatura le sembrano offensive, le ritiro immediatamente. Non è menomamente nelle mie intenzioni, ed ella mi conosce e lo sa, di venire ad una disputa, ed aspra, specialmente con lei.

Io le do atto del suo sforzo coraggioso e del suo tormento per questa questione, ma appunto per questo avevo diritto di attendermi che ella non fosse sottoscrittore di questo schema di risoluzione. Ne discuteremo ampiamente quando verrà posto in discussione lo schema di risoluzione. Si sappia però che ci opporremo a questo rabbercio procedurale e chiederemo che il Parlamento si esprima responsabilmente e, possibilmente, nominativamente su queste questioni, che ognuno affronti le proprie responsabilità, che le vaste categorie interessate del popolo italiano sappiano quale è la reale volontà del Parlamento in merito alla riparazione dei danni di guerra. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio, relatore per la maggioranza.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi lascerò trasportare dalla polemica accesa e viva dell'onorevole Roberti. Dico solo che se per lui è stata tormentosa la discussione di questa legge, di certo molto più tormentosa è stata per me. Egli ha voluto darmene atto, ed io ne sono lieto in quanto ho servito la causa dei sinistrati e dei poveri. Egli, però, ha espresso la sua meraviglia che io abbia firmato, insieme con l'onorevole Castelli Avolio, presidente della Commissione, uno schema di risoluzione, che fissi i principî orientatevi della legge; non comprendo la ragione della meraviglia, se è vero che ancora una volta si ha un miglioramento di posizioni. Quando non si può ottenere tutto, è preferibile contentarsi del possibile. Se per ragioni di bilancio non può essere raggiunta la massima aspirazione, vi sono vie intermedie, che è sempre preferibile battere, invece di fermarsi. È questa la nostra posizione e credo che sia la migliore. Ma, a parte questa osservazione, tutta la impostazione data dall'onorevole Roberti non può essere accolta. Quanto alla legge del 1940 egli ha affermato che fu del tutto inoperante.

Assolutamente no; perché i danni alle cose sono stati pagati, sia pure con diversi acconti, perché i danni agli immobili in gran parte sono stati pagati, perché parte della ricostruzione si è già verificata. Sostanzialemente quella legge fu inoperante nel Mezzogiorno soltanto per l'industria; e dobbiamo ricordare che fu proprio la nostra Commissione che chiese al ministro di riapplicare subito la legge anche per l'industria. Ciò, che pure fu fatto.

Devo dire ancora all'onorevole Roberti che se, però, si dovesse ritenere valida oggi ed applicare in tutto la legge del 1940, si creerebbe proprio la beffa ai sinistrati. È un principio indiscutibile in diritto che *res perit domino.* Sicché ci troviamo di fronte ad un bene danneggiato, distrutto nel 1940; ed anche a volere ritenere esistente un diritto soggettivo – e cioè è assurdo, come dimostrerò – in rapporto alla legge del 1940, esso si concreterebbe in un indennizzo corrispondente al danno, valutato al momento del sinistro. Sicché verrebbe pagata una moneta, la quale, essendo corrispondente al danno nel momento in cui si è verificato, sarebbe del tutto irrisoria. (*Interruzione del deputato Roberti*).

Sicchè l'onorevole Roberti, per lo meno in questo momento, viene a rinnegare quella che è stata la richiesta unanime di tutti i sinistrati d'Italia, riuniti in associazione, associazione della quale sono stato presidente nazionale. I sinistrati, invero, hanno sempre richiesto una legge, questa legge, in quanto quella precedente, dal punto di vista economico, era in tutto superata.

ROBERTI, *Relatore di minoranza.* Ne è stata sospesa l'applicazione.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* E lasciamo stare, onorevole Roberti, anche un'altra cosa; lasciamo stare il tentativo, veramente assurdo, fatto da lei, di intetpretare quella legge nel senso che essa abbia riconosciuto un diritto soggettivo. Via! Tutto è opinabile, ella dice; e sia. Si può anche dire che il Consiglio di Stato ha errato, che la Cassazione a sezioni unite ha errato; si può dire che il relatore del 1940 ha espresso una idea che non ha mai espresso. Tutto questo si può affermare, ma, con ciò, non si viene ad immettere in quella legge il riconoscimento di un diritto, che venne escluso.

Del resto – ed è questa l'ultima battuta polemica, non ne farò altre, onorevole Roberti – se si legge tutta la relazione a quel progetto di legge, si nota subito che non v'è una affermazione concreta del diritto. La relazione riferisce le varie affermazioni, ma poi prescinde da tutte quelle. Invero nella relazione si dice: « Alcuni, considerando il danno di guerra come un tipico caso di forza maggiore, come una necessità fatale che annulla ogni responsabilità, ecc., ecc. »; cioè si espone la situazione nella dottrina in rapporto a questo tormentato problema, ma poi si conclude senza prendere posizione per l'una o per l'altra tesi. Si soggiunge, invero, soltanto nel capoverso « prescindendo da tali questioni, che hanno importanza prevalentemente teorica e dottrinaria, lo Stato, fra le cui finalità, ecc. ». (*Interruzione del deputato Roberti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Si tratta di vedere se il risarcimento è riguardato sotto l'aspetto dell'interesse o del diritto. Anche noi nel progetto parliamo sempre di risarcimento, ma con ciò non intendiamo affermare un diritto. Sicché quel relatore prescinde da tutte le tesi per arrivare soltanto ad una conclusione: non ci riguardano, non le seguiamo, formuliamo delle norme e basta. Allora lasciamo stare, ripeto, anche il richiamo a questa relazione. Noi diciamo che un punto è certo: che nella legge del 1940 si considerava un interesse protetto, ma non un diritto al risarcimento.

Date queste risposte all'onorevole Roberti, vediamo se questa legge merita tutte le critiche che sono venute da tante parti della Camera.

L'onorevole Basile ha detto che si può considerare come un topolino partorito dalla montagna. L'onorevole Sansone ha parlato della dinastia dei Carolingi e del tradimento alla dinastia dei Carolingi (cioè i cinque poveri sottosegretari che si sono succeduti al Tesoro) operato dal ministro del tesoro.

L'onorevole Stuani ha definito la legge insufficiente e ha ritenuto tale anche la proposta Cavallari, dicendo che neppure essa sodisfa mentre la proposta Cavallari era l'aspirazione massima espressa dall'associazione sinistrati; lo posso affermare perché, come l'onorevole Cavallari ricorderà, io ho collaborato a quella proposta di legge; e, se non la firmai, lo feci soltanto per avere maggiore libertà di lavorare ancora alla Camera per la realizzazione delle aspirazioni dei sinistrati. E l'ho fatto e lo sto facendo.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Non la firmò per riservarsi di potervisi opporre.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Questo no! Questo lo dice lei! E lo dice con una certa malizia ed ingenerosità. Comunque i sinistrati glielo perdoneranno; non io, perché dovrebbe riconoscere che io ho servito meglio, così agendo, la causa dei sinistrati.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Pensi lei a farsi perdonare!

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Marabini dice che è stato dimenticato il settore agricolo, che invece deve essere considerato in modo particolare.

L'onorevole Maglietta ha parlato del danneggiato di guerra, che non si preoccupa soltanto del danno subito, ma del pericolo di un danno futuro: cosa che assolutamente non riguarda questo progetto di legge.

Io dico: lasciamo stare tutte queste affermazioni che sono fatte soltanto sul terreno della polemica, della opposizione e che sono inesatte ed ingiuste; e vediamo se questa legge è veramente una legge inutile, una legge dannosa, se veramente essa rinnega anche una situazione migliore nascente dalla precedente legge.

Onorevoli colleghi, non si può dire che non sia una cosa seria una legge che impegna 1.200 miliardi. Intanto con questa legge rinascono le case; e se rinascono le case, vuol dire che la legge è una cosa seria.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Troppo poche!

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Intanto con questa legge si dà un indennizzo a quelli che hanno perduto le cose; e se costoro rientrano in possesso delle cose, vuol dire che la legge è una cosa seria, onorevole Cavallari. Intanto si dà un contributo perché rinasca l'industria; e se questo contributo viene dato perché l'industria rinasca, questa legge è una cosa seria.

Questa legge è utile? Certamente sì. Perché? Perché vi è una situazione diversa, oggi, da quella del 1940. Già vi ho accennato un momento fa. Se vi è una situazione diversa, e se la legge del 1940, sia pure per necessità nascenti da diverse circostanze, è stata applicata in modo differente in rapporto ai diversi settori e alle diverse regioni, ne deriva la necessità di integrare la legge precedente, di creare una situazione legislativa di equiparazione in rapporto ai diversi settori e di eliminare le sperequazioni che si sono verificate.

Sotto questo aspetto, la legge è non solo utile ma necessaria, doverosa. Ed è per rispondere al bisogno di compiere tale dovere, che da una parte le categorie dei sinistrati hanno chiesto la legge, dall'altra parte il Governo ha voluto dare la legge.

È socialmente importante? Certamente sì. Perché quando, sia pure attingendo al bilancio dello Stato, si tende a potenziare la economia, a riaffermare la solidarietà sociale, a realizzare un miglioramento sociale ed una migliore giustizia distributiva di beni, si pone una legge a contenuto sociale. Tutto questo indubbiamente va valutato; e tutto questo dice che la legge, anche sotto l'aspetto sociale, risponde ad esigenze di giustizia.

Né si dica: legge del 1940, migliore di quella del 1952. Indubbiamente le affermazioni fatte dall'onorevole Roberti sotto questo aspetto sono inesatte, in quanto non è stata considerata la diversità delle situazioni. La legge del 1940 fu fatta in un momento in cui forse si prevedeva la vittoria, ma certo non si prevedeva quello che si è verificato. La legge che facciamo oggi riguarda una immensità di rovine, che purtroppo si sono verificate. La situazione è del tutto diversa. Quando venne la legge del 1940 certamente si pensava a settori limitati di danno, oggi, come ho già detto, questi settori sono spaventosamente ampi. Tanti disastri costituiscono una situazione nuova.

Di fronte a questa immensità di rovine, anche se vi è l'anelito di giungere il più possibile al risarcimento integrale, non si può non meditare sulla politica economica, sulle

necessità di bilancio, sul bisogno di evitare lo slittamento e l'inflazione, perché allora faremmo ancora male ai meno abbienti. cioè faremmo ancora male ai sinistrati. In questa situazione di politica economico-finanziaria, si inquadra indubbiamente questa legge, la quale è una cosa seria e utile, anche se non dà tutto, anche se dà non molto.

Quali sono le finalità di questa legge ?

Sostanzialmente ho già accennato ad esse. Su questo punto anche la proposta Cavallari mantiene la stessa impostazione, anzi accentua le finalità produttivistiche. Non leggo brani della relazione dell'onorevole Cavallari, voglio soltanto leggervi un brano della mia relazione scritta, in quanto in esso esprimevo la concordia raggiunta in sede di Commissione. Se in sede di Commissione si raggiunse l'accordo sulla finalità della legge, molte critiche oggi non si spiegano. Del resto è opportuno dire subito che in rapporto a questa finalità e in rapporto al contenuto della legge, noi andremo a determinare il punto centrale della questione. Si intende riconoscere un interesse legittimo o un diritto soggettivo ? « Il progetto di legge – scrivevo nella relazione – non si è ispirato soltanto a criteri di giustizia che impongono il risarcimento del danno, ma altresì alla esigenza fondamentale della ricostruzione del paese; e la Commissione è stata concorde nel rilevare l'opportunità di tale orientamento e nell'approvarlo. Sicché non si vuole soltanto corrispondere al danneggiato un indennizzo per la reintegrazione del patrimonio, ma si vuole sopratutto, a mezzo di un contributo, potenziare la ricostruzione e conseguire la finalità di interesse collettivo di ridare alla società un bene funzionale ».

Ora, se questa è la finalità – cioè una finalità secondaria di riparazione ai singoli ed una finalità principale della ricostruzione della ricchezza collettiva, dei beni strumentali al servizio della collettività – se questi sono gli orientamenti fondamentali della legge, noi possiamo e dobbiamo dire che in rapporto ad essa il risarcimento al privato è tutelato come un interesse, e non già come un diritto soggettivo.

Vi sono stati un po' da tutte le parti della Camera interventi a questo riguardo, come pure vi sono state delle critiche, dall'onorevole Sansone all'onorevole Basile, all'onorevole Roberti, all'onorevole Cavallari, all'onorevole Lopardi. Da tutti i settori della Camera sono venute voci che dicono: non è un interesse legittimo, è un diritto soggettivo.

A me sembra che l'mpostazione più esatta sia stata data dall'onorevole Martuscelli, il quale ha detto: « Anzitutto, già nella impostazione del problema si commette l'errore di dimenticare (in verità nella relazione, nella impostazione del problema questo errore non era stato commesso da noi, è stato commesso da altri onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione) che diritto soggettivo e interesse legittimo hanno una coincidenza perfetta, se si fa eccezione per quel che riguarda la norma di legge relativa. Nella fattispecie abbiamo da un lato un interesse a contenuto patrimoniale, che è identico sia nella questione del diritto che in quella dell'interesse legittimo: dall'altro lato abbiamo una norma di legge che deve prescrivere limiti alla pubblica amministrazione. Ed anche in questo vi è eguaglianza. La differenza è solo nel fatto che per il diritto soggettivo la norma protegge direttamente l'interesse del danneggiato, mentre nell'interesse legittimo la norma prescrive dei limiti alla pubblica amministrazione, nel senso che si deve badare se vi sia coincidenza fra la norma stessa e l'interesse. Come si vede, non si tratta di una questione giuridica puramente teorica, ma di una questione di politica legislativa, essendo il legislatore che ha la facoltà di rendere soggettivo o di lasciare allo stato minore di interesse leggittimo una determinata pretesa ».

Sicché, è un problema di politica legislativa; sicché noi, discutendo *a priori*, non possiamo dire se si tratti di diritto soggettivo o di interesse protetto; noi, come legislatori, facciamo la legge, e dobbiamo dire se vogliamo porre un diritto soggettivo o un interesse protetto.

E qui io debbo dire che potremmo, sostanzialmente, concludere sulla differenza fra diritto soggettivo ed interesse protetto, richiamando un'altra differenza in rapporto alla natura delle norme. Possiamo avere delle norme amministrative di relazione e delle norme amministrative di azione. Le prime tracciano una linea di demarcazione fra la sfera giuridica dell'amministrazione e quella del cittadino; le seconde disciplinano la attività che l'amministrazione può svolgere entro la propria sfera giuridica. Dalle prime nascono rapporti giuridici e diritti soggettivi, dalle seconde no. Queste obbligano l'amministrazione, però; ne determinano l'azione.

Ora, che cosa vogliamo fare ? Noi vogliamo dare alla pubblica amministrazione l'indicazione di una attività da compiere, noi vogliamo che lo Stato realizzi un piano di ricostruzione. Mi sembra che quando noi par-

liamo di ricostruzione nazionale, ed apprestiamo gli strumenti per la ricostruzione quando diciamo: « vogliamo, per i fini della collettività, ricostruire», noi diamo alla pubblica amministrazione un obbligo preciso, un obbligo di azione. Non vogliamo creare delle relazioni fra cittadino e pubblica amministrazione, ma vogliamo soltanto dire alla pubblica amministrazione: usa di tutti gli strumenti che sono necessarî per raggiungere questa finalità. Obblighiamo la pubblica amministrazione a fare che cosa ? A proteggere l'interesse dei cittadini ? Certamente sì, ma di rimbalzo, non direttamente; perché la finalità prevalente è l'altra ! Ed è per questa ragione che l'impostazione che diamo alla legge è quella di un interesse protetto e non di un diritto soggettivo. Ma è necessario agire così ? Si o no ? Ecco il problema di politica legislativa.

Se non vi fosse stata, onorevole Roberti, la legge del 1940; se la legge del 1940 non avesse avuto applicazione nei diversi settori; se la legge del 1940 avesse affermato il diritto soggettivo; se non si dovesse ora eliminare le sperequazioni nate dalla legge del 1940, noi saremmo oggi liberi di porre anche delle norme di relazione. Ma giacché questa legge integra quella del 1940, sul terreno pratico, deve rimanere necessariamente immutato il principio fondamentale. Ci guida il canone della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge in rapporto ad un determinato fatto (e il determinato fatto storico è il danno conseguente alla guerra, a quella guerra). In altri termini, giacché nella legge del 1940 vi è l'affermazione dell'interesse protetto, e giacché per gran parte dei cittadini quella legge ha trovato applicazione, per lo meno parziale, il principio non può essere mutato, senza violare il canone della eguaglianza dei cittadini e senza correre il rischio di creare enormi sperequazioni ulteriori. L'interesse legittimo è nella legge del 1940.

ROBERTI, *Relatore di minoranza.* Non è vero: è una recente interpretazione del Consiglio di Stato.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Lo dimostrerò. Si può negare tutto, anche quello che si è sempre ammesso, per finalità polemica. Lasciamo stare questo argomento, perché in Commissione non si è mai messo in dubbio, da parte di alcuno, neppure da parte dell'onorevole Roberti, che la legge del 1940 era una legge che affermava soltanto un interesse protetto.

ROBERTI, *Relatore di minoranza.* Non è esatto: ho sostenuto sempre la tesi del diritto. Non sono uso a cambiare opinione.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Ho consultato i verbali poco fa.

Comunque, lasciamo stare. È certo che, su questo punto, in tutti i settori della Camera – dall'onorevole Basile all'onorevole Sansone, dall'onorevole Cavallari all'onorevole Lopardi, a tutti coloro che hanno preso la parola in questo dibattito – è stato affermato che la legge del 1940 tutelava un interesse legittimo e costituiva un regresso in rapporto alla legge del 1919, in quanto quest'ultima riconosceva un diritto. Allora è chiaro che, se la legge del 1940 riconosceva un interesse protetto e se la legge del 1940 ha avuto larga applicazione in tanti anni, e se, infine, in rapporto alla maggior parte dei cittadini, la legge del 1940 ha avuto applicazione, sia pure attraverso pagamento di acconti, noi oggi non possiamo che fare una legge la quale integri quella del 1940; non si può mutare l'anima, lo spirito di quella legge. In altri termini noi non possiamo balzare dal principio dell'interesse protetto a quello del diritto soggettivo...

CAVALLARI, *Relatore di minoranza.* Questa è una enormità politica e giuridica ! Dunque, se nel 1940 non si riconosceva il diritto soggettivo, non possiamo riconoscerlo neppure noi ?

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* È chiaro che il mio argomento o non è stato espresso bene o non è stato capito. Io dico che questa legge ha avuto attuazione in rapporto a milioni di cittadini, e se oggi noi accettiamo altro principio, veniamo a creare ulteriori sperequazioni, invece di correggere quelle esistenti. Non è che non possiamo farlo, è che è inopportuno farlo. Una disuguaglianza in rapporto allo stesso fatto storico, cioè al danno derivato da quella guerra, verrebbe ad aversi. Questo è il mio argomento; e mi pare un argomento di opportunità legislativa, di politica legislativa, di giustizia distributiva, che non può essere trascurato.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza.* Questo è un ragionamento errato in fatto e in diritto.

ROBERTI, *Relatore di minoranza.* Parte da premesse sbagliate.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Non vi conviene, ma è esatto. È un argomento insuperabile. Dice l'onorevole Roberti: ma è poi vero che nella legge del 1940 si ebbe a parlare di interesse legittimo ?

So benissimo che vi sono state tre opinioni al riguardo: una sostenuta (e questa volta non posso fare una lode all'Avvocatura dello Stato) dall'Avvocatura dello Stato,

secondo la quale alla pretesa del danneggiato di guerra non sarebbe da riconoscere alcuna tutela giuridica, onde essa sarebbe da iscrivere nella categoria degli interessi semplici. Tesi respinta.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Nèmmeno interesse legittimo!

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Seconda tesi; quella affermata nella sentenza del Consiglio di Stato, tante volte ricordata in questa discussione, sentenza del 5 luglio 1947, che a tale pretesa attribuisce la caratteristica di interesse legittimo. Dobbiamo ricordare che questa tesi è stata convalidata, poi, in sede giurisdizionale dalla Cassazione a sezioni unite.

Infine vi è la terza tesi sostenuta in una isolata sentenza della Corte di cassazione del 1° agosto 1947, in cui si affermava che alla pretesa poteva anche essere data la determinazione di un diritto soggettivo.

L'onorevole Martuscelli a sostegno della sua tesi, pur affermando e ricordando questa giurisprudenza, ha richiamato un'altra sentenza della Cassazione, quella del 26 giugno 1952, n. 908, e in cui in rapporto alla legge n. 10 del gennaio 1951 sulle requisizioni alleate (ex articolo 78 del trattato di pace) è sancito il diritto del danneggiato da requisizioni all'indennizzo. La situazione è del tutto diversa in quanto nel progetto, in danno del quale si verifica la requisizione, esiste un diritto di proprietà che viene limitato e per cui nasce una relazione fra due soggetti: il cittadino e lo Stato. Qui è un diritto non un interesse, l'indennità è il corrispettivo dato per l'uso della proprietà, è un rapporto che si svolge. Ma, a parte questo richiamo, noi sappiamo benissimo quello che è il fondamento della requisizione, la natura giuridica della indennità per requisizione. Mi sono meravigliato come l'onorevole Martuscelli, che pure è tanto acuto, questa volta abbia voluto richiamare una sentenza della Cassazione che assolutamente si riferisce ad altro istituto giuridico e che non può in nessun modo indicarci la via per arrivare al diritto soggettivo nel nostro caso. Dunque, dottrina quasi concorde...

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. No, non è esatto.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Si, forse, ha ragione, onorevole Roberti. Devo dire giurisprudenza assolutamente concorde, dal momento che la Cassazione si è pronunziata a sezioni unite. Dunque, dottrina e giurisprudenza concordi che si vuole dippiù? È chiaro che, in tale situazione, noi non possiamo, in rapporto alla legge del 1940, che ritenere regolato un interesse protetto e soltanto un interesse protetto.

Io sarei tentato di leggere tutta la sentenza del Consiglio di Stato del 1947 per mettere in luce i tanti argomenti in essa indicati.

Mi limito a leggere un brano conclusivo. Ivi si dice: «Ed invero, mentre il legislatore non è tenuto a dare definizione e qualificazione, è anzi prudente se ne astenga, la locuzione «è concessa» significa soltanto che si tratta di una concessione derivante dalla legge, la cui attuazione è riservata all'autorità amministrativa, sotto condizioni determinate dalla legge stessa, che implica necessariamente elementi di discrezionalità, ma che non conduce affatto alla conseguenza che l'amministrazione, nella sfera e nell'uso del suo potere discrezionale, non debba incontrare, come incontra, limiti a tutela, ad un tempo, del pubblico e del privato interesse».

«Le considerazioni esposte conducono concordemente alla conclusione che gli elementi letterali e logici di interpretazione suffragano la tesi intermedia: che la pretesa, cioè, del cittadino alla reintegrazione del danno di guerra si concreti in un interesse legittimo, che non assume la figura particolare di diritto affievolito».

Dunque, interesse legittimo nella legge del 1940; conseguenzialmente, interesse legittimo nella legge attuale, che è sostitutiva, ma anche integrativa e complementare di quella precedente, almeno per quanto riguarda l'esecuzione dei pagamenti. Dunque, interesse legittimo nella legge in discussione, in quanto prevalente è considerata la finalità pubblica della ricostruzione e soltanto secondario è lo scopo della integrazione patrimoniale del privato. Se si da un carattere politico di solidarietà collettiva al risarcimento, può essere configurato solo l'interesse legittimo e non il diritto soggettivo. Si è voluto in questa Assemblea financo richiamare l'altissima parola del Presidente della Repubblica, ricordando una affermazione da lui fatta in altro tempo. È opportuno, per la serietà delle cose, leggere tutto il brano, che il senatore Einaudi ebbe a scrivere. Egli nello articolo sul *Corriere della sera* del 24 aprile 1918: «Per i danneggiati delle provincie invase» concludeva con queste significative parole: «Assai si discute nella dottrina intorno alle ragioni del risarcimento ai danneggiati dalla guerra: mentre gli uni vorrebbero dare al risarcimento un carattere politico di solidarietà collettiva, altri ritengono non trattarsi di soccorso, bensì di un vero diritto al risarci-

mento. Io non entrerò in siffatta spinosa questione di principio; soltanto accennerò come, sia per un crescente consenso dell'opinione collettiva, sia per le conseguenze che ne derivano, paia preferibile partire dalla premessa del diritto, anziché del soccorso (non si è mai, per la verità – lo notiamo in parentesi – parlato di soccorso). Non so in quale degli istituti giuridici esistenti si possa fare entrare il principio del risarcimento dei danni di guerra, ma so per certo che l'ingegnosità dei giuristi è siffatta, che essi riusciranno a dare una collocazione e una figura adeguata al nuovo istituto ».

Io non riesco a comprendere come possa affermarsi che il professore Einaudi abbia sostenuto in maniera tassativa la tesi del diritto.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Di un diritto soggettivo.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Ecco perchè bisogna leggere tutto e non già una parte soltanto. Dunque, una questione di politica legislativa, ancora. Vedranno i giuristi, dice il professore Einaudi. Dall'altra parte risponde l'onorevole Orlando, tante volte invocato in quest'aula, nella relazione della legge del 1919, con una espressione come questa: « A tempi nuovi e a nuove condizioni di cose corrispondono nuove norme di diritto ».

È vero; era vero per il 1919; è vero per oggi. Occorre che le norme che andiamo a formulare abbiano a corrispondere alla realtà di oggi.

Anche ad ammettere – e lo voglio ammettere – che nella legge del 1919 sia stato riconosciuto un diritto soggettivo, a tempi nuovi ed a nuove condizioni di cose corrispondono nuove norme di diritto. Tempi nuovi, ahimé, anche se grondanti sangue e troppo doloranti per rovine, ma tempi nuovi e necessità nuove: in rapporto a queste necessità storiche noi impostiamo e formuliamo la legge.

Non incomodiamo i maestri; non incomodiamo Orlando e gli altri per sostenere tesi che dal punto di vista puramente dottrinale sono sostenibili, ma che, in concreto, ci portano fuori della via. Guardiamo la realtà in cui viviamo, guardiamo la finalità della legge che vogliamo fare, guadiamo se questo strumento deve rispondere a determinati obiettivi; e se, in rapporto a questi obiettivi, noi formuliamo le norme, è chiaro che queste norme che andiamo a formulare avranno l'un contenuto o l'altro, e porteranno a questa definizione o a quell'altra. Noi diciamo – per le ragioni cui ho accennato – che si tratta di un interesse legittimo e non di un diritto soggettivo.

Molti si scandalizzano a sentir parlare dell'interese legittimo, come se noi abbandonassimo all'angolo della strada i sinistrati.

Onorevoli colleghi, il contenuto economico è perfettamente identico, la tutela giuridica non è rinnegata. Infatti, è vero quello che ha detto l'onorevole Martuscelli, che anche i diritti soggettivi possono essere affidati alla tutela della giurisdizione amministrativa (la competenza esclusiva è affidata per alcuni diritti soltanto al Consiglio di Stato), per cui anche riconoscendo un diritto soggettivo avremmo potuto stabilire la competenza del Consiglio di Stato. Ma noi diciamo: dal punto di vista economico non importa se interesse o diritto. Dal punto di vista della tutela giuridica, la tutela è data dinanzi alla giurisdizione amministrativa. Al sinistrato diamo tutto quello che deve essere dato per una tutela dei suoi interessi concreti. Riaffermiamo però – ed è opportuno farlo – la finalità pubblicistica, e cioè solidaristica e produttivistica della legge; e perciò la necessità di ipotizzare un interesse e non un diritto. Del resto, lo stesso onorevole Roberti, quando ha parlato di diritti-doveri, è venuto espressamente a riconoscere di essere sul terreno pubblicistico e non privatistico. Il diritto condidizionato ad un dovere, sostanzialmente, è un interesse, che si realizza nell'ambito della volontà della pubblica amministrazione e non del privato.

Concludendo, desidero richiamare la legge del 1919, per un altro aspetto, in rapporto agli organi per la realizzazione della tutela di quel diritto. Negli articoli 25, 26 e 27 si prevedevano le commissioni che venivano istituite per deliberare sul diritto, non soltanto sull'*an*, ma anche – si badi – sul *quantum* di questo diritto.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Nel 1919 non c'era la Costituzione del 1948.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Esatto, e appunto perciò oggi deve aversi la tutela amministrativa giurisdizionale. La Costituzione del 1948, con la norma dell'articolo 102, ci pone in una determinata situazione in rapporto alle commissioni. Non possiamo istituire commissioni deliberanti, perché in tal caso costituiremmo dei giudici speciali (almeno secondo una determinata corrente), ma soltanto commissioni consultive. E perciò il ricorso al Consiglio di Stato in opposizione all'atto della pubblica amministrazione. Comunque, nel 1919 vi erano solo commissioni.

Un oratore ha affermato che vi erano state delle cause davanti all'autorità giudiziaria, ma poi ha aggiunto: « Non vi furono tante cause e lo Stato non dovette pagare molti compensi agli avvocati ». Non so dove quel collega abbia appreso questa notizia. Comunque, la coscienza sensibilissima del collega Castelli Avolio, presidente della Commissione, ha riconosciuto che, configurandosi una tutela completa di un diritto soggettivo dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria, non si sarebbe fatto l'interesse del sinistrato. Fare una causa e dare in essa una prova rigorosa del diritto e della quantità del danno, è cosa difficile. Vi sono difficoltà di spese e difficoltà di prove. Si abbia l'atto amministrativo; solo se sarà contro legge, si snoderà la tutela amministrativa-giurisdizionale. È un sistema migliore.

In tal modo abbiamo fatto concretamente gli interessi dei sinistrati. Allora lasciamo andare ogni discussione polemica, vivace, accesa, lasciamo stare quelli che sono gli argomenti che possono essere sostenuti per questa o quell'altra tesi; guardiamo alla sostanza. L'interesse economico del sinistrato è tutelato; questo importa. E su questo punto la coscienza è tranquilla, come è tranquilla in rapporto alla tutela dell'interesse. Dunque, interesse legittimo tutelato nell'ordine amministrativo giurisdizionale, e non diritto soggettivo.

Passiamo alla seconda parte di questo intervento. Mi rimane il secondo punto, sul quale brevemente cercerò di compiere il mio dovere. Inadeguatezza o non dell'indennizzo ? Al riguardo io devo certamente rispondere, per evitare che l'onorevole Roberti abbia a stupirsi. Non ho compreso, in verità, perché l'onorevole Roberti si sia stupito della mia firma allo schema di risoluzione Castelli Avolio. Forse che nella mia firma vi è l'abbandono della tesi da me sempre sostenuta che, in rapporto all'articolo 24, i limiti devono essere aboliti ? Assolutamente no, non l'ho detto, non l'ho sottoscritto, non l'ho firmato; lo sosterrò ancora, stia tranquillo, onorevole Roberti.

Ed allora non capisco il suo stupore. Si stupisce forse che, attraverso una discussione animata – perché dobbiamo nasconderlo ? – col ministro del tesoro e col sottosegretario abbiamo cercato di ottenere una maggiorazione per l'industria dell'Italia meridionale ? Non mi dirà che si è stupito di questo, perché questa era la nostra battaglia ed ella non può non essere solidale con me. Oggi possiamo dire che questa battaglia è stata vinta. E quando ci è stato detto, da parte dell'onorevole ministro del tesoro, che egli accettava il nostro orientamento...

ROBERTI, *Relatore di minoranza.* Gli orientamenti non sono danaro !

TROISI, *Relatore per la maggioranza.* Si tradurranno in danaro !

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Forse bisognerebbe prendere il danaro e darlo in mano all'onorevole Roberti, perché egli dice che non ci vogliono norme e orientamenti, ma ci vogliono solo danari. Ma lo Stato anche il danaro lo dà attraverso leggi, attraverso strumenti legislativi; non lo stanzia dandolo in mano all'onorevole Roberti. Sì, si tradurranno in denaro, in miliardi, che saranno dati per l'industria del Mezzogiorno. Questo era l'impegno; l'ho mantenuto. Se l'onorevole Roberti e l'onorevole Cavallari questo volevano, mi siano grati.

Che cosa è stato detto da parte di tutti i settori della Camera ? L'onorevole Basile ha parlato di oggetti di vestiario e di ingiusto trattamento ai sinistrati per gli oggetti di vestiario; l'onorevole Sansone ha parlato di industria, soprattutto in rapporto al Mezzogiorno; così l'onorevole Lopardi. L'onorevole Manzini ha sostenuto la eliminazione della differenza fra chi ha costruito e chi deve costruire, cioè la abolizione della differenza fra contributo e indennizzo, proponendo modificazioni che cambiano nello spirito tutta l'impostazione della legge.

L'onorevole Maglietta ha criticato la politica del Governo per il Mezzogiorno; l'onorevole Salerno ha auspicato una più sostanziale politica del Governo per il Mezzogiorno, in rapporto all'industria; l'onorevole Sannicolò ha criticato la politica del Governo in rapporto soprattutto all'industria meridionale; l'onorevole Roberti oggi ha detto quello che ha detto e che noi abbiamo udito.

Sicché, due sono i problemi: insufficienza del contenuto finanziario della legge, trattamento sperequato in rapporto all'applicazione della legge precedente, per alcune aree depresse.

Quanto al primo problema, penso che sia compito dell'onorevole Troisi rispondere: egli per me ha già risposto nella sua relazione e quindi non dico parola alcuna al riguardo.

Quanto al secondo problema, cioè a quello relativo all'esistenza della sperequazione fra alcune zone d'Italia ed altre zone depresse, ed alla necessità di superare questa situazione, io posso dire: tutti d'accordo in questa Camera, anche io d'accordo, e sono lieto veramente di constatare l'unanimità dei consensi in rap-

porto a una questione, che interessa soprattutto l'Italia meridionale. Sono veramente lieto come meridionale di constatare che tutti i settori hanno riconosciuto che per il mezzogiorno d'Italia deve essere fatto qualcosa in più; anche in rapporto a questa legge deve essere data una maggiorazione.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Allora aumentare lo stanziamento, e non andare a prendere, per l'Italia meridionale, quello che è stabilito per le altre regioni. Questo è il problema fondamentale.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Se l'onorevole Cavallari avesse la pazienza di seguire fino in fondo, si convincerebbe che la sua affermazione è inesatta. Anche l'aumento di stanziamento, come è chiaro, deve venire. Ed il ministro Pella a tanto provvederà. Alle formule giuridiche corrisponderà una determinata somma, che sarà perlomeno di qualche decina di miliardi. Allora è chiaro, onorevole Cavallari, che tutti devono riconoscere quello che è stato fatto per il Mezzogiorno.

Coloro che dicono che nulla ha fattto il Governo per il Mezzogiorno negano la verità. Sara stato molto poco la legge Togni, sarà stato molto poco la legge Porzio, la legge per la piccola e media industria, la Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto in rapporto al settore industriale, in quanto la Cassa per il Mezzogiorno è stata definita un piano di preindustrializzazione e non un piano di industrializzazione, tutto questo sarà vero, e noi possiamo anche dire, e lo diciamo in questa Camera, che noi combatteremo fino a quando tutti noi meridionali non avremo avuto da parte del Governo un piano di industralizzazione, perché soltanto creando altre fonti di lavoro noi potremo risolvere quello che è il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno. Tutto questo lo diciamo non come critica al Governo, ma come impegno a cui vorremmo che il Governo giungesse, come obiettivo di una nostra battaglia che continua. Ma via, diciamolo: qualche cosa è stato fatto; lo dobbiamo onestamente riconoscere. Quando si dice: non è stato fatto nulla, allora si hanno gli occhi chiusi, non si vede una verità che esiste nella realtà.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non è stato risarcito il danno, quindi è meno che nulla.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Roberti, anche su questo punto ella racconta una favola, perché – siamo onesti – non è vero che nel Mezzogiorno tutte le industrie non siano risorte. Anche di quelle danneggiate alcune sono risorte, grazie a Dio.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non già grazie alla vostra azione di Governo.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Anche, onorevole Roberti, 40 miliardi dati per la industrializzazione sono qualche cosa.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Di fronte a 300 miliardi danni non sono niente.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Altri miliardi sono stati dati.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non potete dire che fate una politica per il Mezzogiorno, fin quando non avete ripristinato almeno la situazione prima esistente.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. In altri tempi, onorevole Roberti, ahimè, altri uomini erano al Governo e potevano realizzare, ed erano uomini anche del Mezzogiorno, ma hanno tradito in pieno il Mezzogiorno. La colpa è del passato, di altri uomini e di altri regimi, ella se lo ricordi.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Gli impianti industriali sono stati fatti anche nel suo paese, a Pomigliano d'Arco. Quello che ha detto lo vada a dire là. E Afragola, Bagnoli, Pozzuoli, la cintura industriale di Napoli ?

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Sono stati fatti impianti industriali esclusivamente per la guerra, per follie militari. Non sono state create industrie sane a servizio della pace.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Fantasie !

COPPI ALESSANDRO. Ella in fatto di fantasia è maestro insigne.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Forse l'onorevole Roberti non ama la luce e la realtà di oggi: ama le ombre e qualche altra cosa. Noi amiamo guardare avanti, vedere le cose, riconoscerle, lavorare, anche onestamente criticare l'opera del Governo, anche insistentemente impiantare richieste per l'avvenire.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Ma ci parli della relazione, e non delle ombre.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Esiste dunque in rapporto al Mezzogiorno un problema particolare ? Mantenendo quello che ho scritto nella mia relazione, io ritengo di dover rispondere affermativamente, essendo necessario, prima di pensare a nuovi impianti, ripristinare quelli già esistenti, anche per eliminare la sperequazione creatasi fra le industrie del nord che sono rinate e hanno potuto lavorare e quelle del sud che, in dipendenza del mancato realizzo del contributo dello Stato, non hanno potuto risorgere e funzionare.

Ecco la situazione: in rapporto all'indirizzo favorevole ad uno sviluppo industriale del Mezzogiorno, si propone un provvedimento che faciliti la ricostruzione delle industrie, nell'Italia meridionale e nelle isole, danneggiate dalla guerra. In breve, prima che il movimento di industrializzazione del Mezzogiorno dia vita a nuovi complessi produttivi, ragioni di opportunità, di equità, di convenienza economica, suggeriscono di ripristinare e rinvigorire l'attività delle industrie esistenti e danneggiate dalla guerra.

Quanto ai danni di guerra nelle industrie del sud, le notizie statistiche (bollettino « Svimez » 7 gennaio 1948) riportano i seguenti danni di guerra alle industrie sulle base dei valori del 1939: industrie del nord, miliardi 12,5; industrie del centro, 10,1; del Mezzogiorno, 5,6, delle isole, 0,9.

Alla stessa data, cioè nel 1939, gli investimenti patrimoniali delle industrie venivano valutati: industrie del nord, miliardi 101; del mezzogiorno e delle isole, 23,4.

Quanto agli indennizzi per i danni di guerra, osserviamo: nell'anno 1944 l'amministrazione dell'Italia del nord ha indennizzato le industrie danneggiate dalla guerra per 11 miliardi. Se questa cifra la si vuole ragguagliare ai valori del 1939, con gli stessi criteri ammessi dalla legge della rivalutazione impianti (decreto 27 maggio 1946) bisogna dividerla per 1,75, ottenendo 6,3 miliardi in lire 1939; per cui i danni di guerra delle industrie del Nord si riducono da 12,5 miliardi a 6,2, cifra, questa, che rappresenta il 6,15 per cento di tutti gli investimenti industriali del nord.

Volendo realmente contribuire allo sviluppo economico del Mezzogiorno, le industrie danneggiate dalla guerra dovrebbero essere compensate almeno nella stessa misura di quanto hanno ricevuto le industie del nord.

Si è visto dal capitolo precedente che il danno residuo per le industrie del Nord aumenta mediamente al 6,15 per cento corrispondente ai miliardi 6,2.

Nel Mezzogiorno e nelle isole, sugli investimenti industriali corrispondenti a 23,4 miliardi, il 6,15 per cento rappresenta 1,44 miliardi, e perciò il compenso che potrebbe essere dato si dovrebbe determinare come segue: danni subiti, miliardi 6,5; danni residui (in sospeso), miliardi 1,44; indennizzo da dare, miliardi 5,06 (naturalmente in lire base 1939).

Per riportare ai valori attuali l'indennizzo calcolato in 5,06 miliardi non abbiamo un coefficiente ufficiale di rivalutazione su cui basarci.

Esiste un coefficiente fiscale dedotto dalla legge che consente la rivalutazione degli impianti, e secondo tale disposizione i valori del 1939 si possono riportare ai valori del 1947 (non vi è finora nessun coefficiente nuovo per il 1948) moltiplicando per 15,66, e allora la cifra di indennizzo ammonterebbe a miliardi 79,5. (Oggi, novembre 1952 il coefficiente di rivalutazione di 15,66 passa a 38 in applicazione della legge 11 febbraio 1952 n. 74. Quindi l'indennizzo da 79,5 miliardi passerebbe a 192 miliardi).

Se invece ci si vuol basare su un coefficiente prossimo alle reali valutazioni medie del 1947, bisognerebbe fermarsi su una cifra intorno a 55 e allora la somma da indennizzare salirebbe ai 278 miliardi circa. Se si dovesse fare il vero ragguaglio del costo degli impianti dal 39 ad oggi, bisognerebbe scegliere un coefficiente prossimo a 65 ed allora si avrebbe una cifra di 330 miliardi.

Evidentemente fra le due cifre 79,5 e 278 miliardi starebbe la giusta via. (Con gli aggiornamenti fatti precedentemente il campo entro cui deve oscillare la giusta cifra di compenso rispetto alle anticipazioni fatte al nord dovrebbe essere compreso fra i 192 miliardi e 330 milioni).

Nè si dica che la sperequazione rimane colmata dal mancato pagamento dei contratti di guerra al nord.

Invero alle nostre affermazioni è stato obiettato che l'industria settentrionale, se ha avuto meno danni patrimoniali dalla guerra, è stata gravemente danneggiata dal mancato pagamento delle forniture di guerra, fatte nell'ultimo periodo e non pagate dall'armistizio in poi. Detti crediti vengono liquidati in questi anni a mezzo di uno speciale commissariato che ha assunto l'opera di stralcio dei contratti di guerra.

Anzitutto si deve osservare che la sospensione dei pagamenti per le forniture belliche dall'armistizio in poi ha interessato tutta la nazione, tanto al nord che al sud; se il nord ha avuto le ripercussioni del provvedimento su cifre assolute molto maggiori del sud, ciò dipende dalla dimensione delle industrie settentrionali rispetto a quelle meridionali.

Non è possibile dare cifre precise riguardanti tale operazione, però il Commissariato apposito indubbiamente è in possesso di tutti i dati per fare una statistica abbastanza esatta. È presumibile che detto conteggio in termini relativi denuncerà un danno maggiore al sud che al nord, perché nel Mezzo-

giorno immediatamente prima della guerra erano state montate grandi industrie di esclusivo carattere bellico (Navalmeccanica, Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, Ansaldo di Pozzuoli, silurificio di Baia, ecc.). Infatti la percentuale delle industrie belliche in rapporto alla consistenza patrimoniale di tutta l'industria della zona, era senza dubbio maggiore nel sud che nel nord. Quindi il danno dei mancati pagamenti delle forniture belliche a suo tempo, in termini relativi è da ritenere senz'altro superiore per le industrie meridionali che per le industrie settentrionali.

Se si vuole però mettere tutto sulla bilancia dei danni, cioè i danni diretti della guerra ed i danni indiretti, o conseguenti alla situazione bellica, vale la pena di ricordare che il sud, oltre alle distruzioni per i fatti di guerra, ha avuto tutto il periodo di occupazione che è durato dal 1943 al 1947. Durante i 4 anni la formazione dei magazzini di riserva strategica e l'istituzione di servizi necessari all'esercito che doveva invadere tutta l'Italia si sono addensati nella Campania richiedendo la requisizione di moltissimi opifici industriali danneggiati o non dalla guerra, che sono stati sgombrati del macchinario (buttati a catafascio nei cortili ed in qualche caso addirittura a mare) e utilizzati per le necessità dell'esercito invasore.

Questa situazione ha portato la paralisi dell'attività industriale, con la quasi cessazione dell'attività di compra-vendita in tutta l'industria stessa, perciò mancanza di rapporti coi fornitori, abbandono delle relazioni con i clienti ecc., e poiché si è prolungato per circa due anni dopo la cessazione delle ostilità, ha impedito alle industrie meridionali di partecipare alla favorevolissima congiuntura del dopo-guerra che ha consentito la magnifica ripresa della industria settentrionale.

Infine la scarsità di beni industriali di consumo che si è verificata nel sud e la stessa scarsità di viveri hanno indotto le autorità alleate ed il Governo italiano a bloccare tutte le riserve di magazzino che sono state distribuite man mano alla popolazione a prezzi d'imperio e spesso assegnate ai contadini in premio del conferimento del grano all'ammasso.

Tutta questa serie di condizioni sfavorevoli per l'industria del Mezzogiorno a causa della guerra hanno motivato la richiesta di un trattamento preferenziale, per fare sì che le zone del sud potessero ritornare al potenziale industriale dell'ante-guerra, arrestando in tal modo la fase di regresso che accenna a fare sentire le sue gravi conseguenze economiche e sociali.

È evidente, dunque, a mio giudizio, che deve essere fatta qualche cosa di più. Se non discutessimo della legge sui danni di guerra, direi che deve essere fatto un piano per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Fermiamoci un momento sulla situazione industriale. Nel mezzogiorno d'Italia ogni osservatore non può non rilevare un duplice ordine di fatti: la scarsezza di consumatori extra agricoli e il difetto, o quasi, di fonti di reddito che non si originino dall'agricoltura. Sostanziamente si può dire che il Mezzogiorno è rimasto alla fase di sviluppo economico di una situazione agricola, cioè quella situazione che esisteva nella maggioranza delle nazioni europee cento anni fa.

Ma una tale situazione è tollerabile fin quando tra i diversi settori della struttura sociale permane un equilibrio.

Non appena un qualunque elemento dinamico nuovo si presenta, l'equilibrio viene rotto. Ora nel Mezzogiorno d'Italia tale equilibrio è stato spezzato dall'influsso dinamico, dato dallo sproporzionato aumento della popolazione ed ancor più aggravato dalla chiusura della emigrazione. La questione meridionale non si presenta oggi come si presentava 60 anni fa, ma profondamente aggravata.

Nel 1903 il Nitti (*Napoli e la questione meridionale*) scriveva: « Fra l'Italia del nord e l'Italia del sud la differenza di condizioni economiche e sociali è ora assai maggiore che nel 1860.

Vi sono ora due Italie: una progredisce rapidamente, entra già nella zona della civiltà industriale: l'altra si dibatte in strettezze crescenti. L'Italia del nord non aveva quasi industrie nel 1860: in ogni modo non ne aveva più che il regno delle due Sicilie; da che dipende la differenza attuale? Un esame profondo della questione ha menato a conclusioni a cui non è possibile fuggire. L'unità politica ha giovato molto disegualmente: le leggi economiche, tributarie, le stesse leggi di carattere sociale giovano al nord e spesso al sud ».

Il Cenzato nel 1946 (*Problema industriale del Mezzogiorno*) aggiunge: « I dati della prima rilevazione attendibile delle attività industriali effettuate verso la fine del secolo scorso e pubblicata con opportuni aggiornamenti fino al 1903 ci mostrano qual'era, all'inizio dei rapidi e decisi progressi dell'industria settentrionale, la situazione industriale del Mezzogiorno. In particolare per Napoli e la pro-

vincia risulta evidente che, nonostante il generale peggioramento, la situazione comparativa rispetto al resto d'Italia era senza dubbio migliore di quella che doveva verificarsi in prosieguo di tempo conseguentemente allo sviluppo industriale del Settentrione ».

Ed il Cenzato stesso altrove così precisa:

« Le cause dell'attuale deficienza industriale delle province meridionali sono il risultato di un mancato sviluppo industriale in un certo periodo storico, le cui cause sono da ricercarsi anche nella situazione agricola, che per ragioni ben note non hanno dato origine a quelle iniziative di carattere agricolo-industriale donde vennero in altre regioni capitali che si sono successivamente investiti in imprese industriali.

« L'industria meridionale antecedente al 1860 fu quasi completamente distrutta con l'apertura del mercato unico nazionale e dalla politica libero-scambista seguita nei primi decenni di vita dallo Stato italiano, mentre la politica protezionista successivamente seguita non giovò affatto all'industria meridionale, ormai ridotta in misere condizioni permettendo invece al nord il consolidamento dello sviluppo delle industrie.

« Una volta determinatasi, il distacco iniziale tra l'Italia settentrionale e quella meridionale si è andato sempre più aggravando, sia per effetto della politica protezionista, sia, e soprattutto, per l'influenza ognora crescente di quelli che i teorici della localizzazione delle industrie chiamano « fattori agglomerativi », facilmente riconoscibili nella presenza di industrie collaterali e sussidiarie (donde la facile ed immediata disponibilità di materie ausiliari, parti di ricambio, materiali per manutenzioni, facilità di riparazioni) di una efficiente organizzazione commerciale del mercato tanto per gli acquisti che per le vendite e, infine, nella presenza di tutto l'insieme di servizi pubblici e generali indispensabile in una zona industriale.

« Se le cause storiche danno ragione dei motivi che hanno determinato nel tempo la frattura nello sviluppo industriale dell'Italia meridionale sono invece i fattori agglomerativi quelli che determinano attualmente la inferiorità dell'industria meridionale rispetto a quella di altre regioni italiane dal punto di vista dei costi di produzione ».

Ed infine lo stesso Cenzato conclude:

«Lo sviluppo dell'attività agricola incontra presto un limite insuperabile di saturazione di modo che al di là di una certa densità di popolazione questa deve trovare i suoi mezzi di vita in attività non agricole.

«Tenuto conto della densità della popolazione nelle diverse province meridionali e dei relativi gradi di industrializzazione, appare evidente che, nonostante l'apparente più elevato livello di industrializzazione, la provincia di Napoli è fra tutte le province meridionali quella che presenta il più alto squilibrio tra l'attività industriale che vi si esercita e quella che sarebbe necessaria per assicurare un minimo di sussistenza alla popolazione della provincia. Tutte le province meridionali presentano un grado di industrializzazione mediamente più basso di quelle delle altre province italiane aventi la stessa densità di popolazione, ma laddove la deficienza acquista carattere davvero disastroso è nella provincia di Napoli. Per la sua enorme densità di popolazione la provincia di Napoli richiederebbe una attività industriale ben più importante di quella che tuttora vi si riscontra. Al problema generale della industrializzazione dell'Italia meridionale sovrasta un urgentissimo problema di industrializzazione della provincia di Napoli: per quanto riguarda il fattore industriale può dirsi che la questione meridionale si concentra e si risolve in un problema di industrializzazione della provincia di Napoli ».

Può riconoscersi – ed è doveroso farlo – che il Governo ha operato un rinnovamento di politica meridionalistica, spingendo alla soluzione problemi che andavano risolti e che attendevano la risoluzione da oltre un secolo. Ma può dirsi che con le provvidenze adottate il problema meridionale è stato veramente avviato verso una soluzione?

A questo interrogativo è doveroso rispondere; ed, a mia opinione, la politica, che va impostata dal Governo, deve dare una risposta concreta al problema stesso.

Se volessi fare qui l'analisi della situazione, così come si è andata evolvendo durante il fascismo, prima del fascismo e dopo il fascismo, avrei argomenti per giustificare l'inasprimento della tensione strutturale fra nord e sud, ma ciò in questo momento non interessa.

Quello che interessa è la impostazione politica. In sostanza io credo che se la politica di una nazione non può non essere orientata, programmaticamente, che dal Governo e se il Governo non può non volere determinare gli orientamenti e le decisioni per la politica di domani; e cioè non può non voler fare un piano, decisamente deve tendere ad una nuova politica economica e sociale, at-

traverso riforme di strutture che non siano le leggi stralcio. Ed il Governo deve altresì necessariamente operare una politica verso il Mezzogiorno che sia di inserimento e di livellamento della vita economica nella nazione. In altri termini, il Mezzogiorno deve essere portato alla stessa altezza del nord; e ciò è possibile fare se l'attività agricola viene integrata da quella industriale. La riforma agraria eliminerà alcune migliaia di braccianti agricoli, ma non avrà assorbito che una piccola percentuale di quanti nascono in più e di quanti non riescono ad emigrare.

La mancata industrializzazione aumenterà la sproporzione tra offerta e richiesta di manodopera, con insuperabile rimbalzo anche nel settore politico e sociale, nel quale la disoccupazione diventa pericolo e turbamento della vita stessa.

Qual è la importanza della legge Togni-Porzio e di quella del 1950 ? Qual è la importaza della Cassa per il Mezzogiorno ?

Vi fu nel 1950 un momento di attesa: sembrava che un orientamento nuovo, deciso dovesse venire. Mentre si discuteva per l'industrializzazione del Mezzogiorno venne annunciato un piano decennale.

In un primo momento si credette che tale piano decennale potesse essere un piano di industrializzazione, ma cadde subito la speranza, quando si precisò che si trattava di un piano di lavori pubblici e di estensione ed intensificazione della produzione agricola. Alle critiche si rispose con una affermazione la quale era suggestiva, definendo il piano decennale come piano di pre-industrializzazione. Questa etichetta significava che a questo piano doveva seguire un altro piano, in quanto non fu ritenuto che la politica governativa a favore del Mezzogiorno si esauriva soltanto in un piano di opere pubbliche. Non vi fu, comunque, una decisa volontà, tendente alla industrializzazione. La Cassa per il Mezzogiorno costituì sostanzialmente una politica di lavori pubblici. Ma fin da allora si poneva il problema che deve essere risolto: alla pre-industrializzazione deve seguire la industrializzazione.

Non vogliamo pensare che la Cassa per il Mezzogiorno sia stata realizzata, superando alcuni ostacoli, in quanto la resistenza del settentrione mai fu forte, dato che si allargava il mercato di consumo dell'Italia settentrionale.

Un piano di industrializzazione deve essere realizzato superando qualunque difficoltà, se ve ne sarà, nell'interesse della stabilità democratica e di una sostanziale libertà economica dell'individuo e della comunità. La Cassa del Mezzogiorno è un affare anche per il nord, perché lascia il sud come mercato di consumo.

Un acuta indagine della « Swimez » comprova che su ogni 100 lire di spessa pubblica, investita in un complesso di miglioramenti realizzati nel Mezzogiorno (non meno di 34 sotto forma di salario, interessi, profitti ecc., incorporati nei beni strumentali e di consumo) finiscono per essere assorbiti dall'industria del nord. Sicché la Cassa per il Mezzogiorno, se risponde alle esigenze del sud, è una generosa trasfusione di sangue a favore del nord. Non può comunque dirsi che il piano stesso costituisca una soluzione, in rapporto al progresso produttivistico ed alla elevazione dell'area depressa.

A nostra opinione, l'unica alternativa che può essere posta alla incalzante disoccupazione è la industrializzazione.

Né si dica che all'industrializzazione si sta già provvedendo.

È venuta all'ordine del giorno della politica nazionale la « riubicazione » della industria, ma il problema non si può dire neppure seriamente impostato. Per risolverlo non è sufficiente una politica puramente negativa (esenzione di dazi, tariffe, imposte, tasse ecc.), ma occorre una azione positiva. Manca l'organismo industriale, bisogna chiamarlo in vita. La politica protezionista è un aiuto; ma presuppone l'esistenza dell'organismo. Le leggi Togni-Porzio e quella del 1950, che è di completamento, sono insufficienti. Sono insufficienti, in quanto le somme poste a disposizione per il finanziamento non sono corrispondenti alle necessità.

Vi è poi una grave lacuna. È stato, invero, omesso di integrare le facilitazioni offerte ai mutuatari di fondi di impianto con altre correlative tendenti ad elargire un credito di esercizio. Sicché l'industria che nasce molte volte non nasce vitale. E questa deficienza, in pratica, ha portato quelle leggi ad essere piuttosto strumento di potenziamento di industrie vecchie, anziché essere spinta al sorgere di nuove industrie.

Occorre, quindi, un piano di politica industriale meridionale, che abbia a trasformare ed a sollevare l'economia del Mezzogiorno, effettuando anche un progressivo sviluppo reciproco tra agricoltura ed industria. Soltanto in questo modo, si potrà avere un assorbimento di manodopera capace, se non di eliminare, di indurre almeno ad un livello non patologico la discussione e di superare la depressione economica.

Ed è questo l'impegno che il Governo deve assumersi, il compito, che deve assolvere, ma, se questo piano è indispensabile, ora, per la rinascita delle industrie danneggiate o distrutte, occorre una particolare maggiorazione di contributi.

Saranno aboliti i limiti di cui all'articolo 24; sarà accolta la mia proposta formulata nella relazione scritta, sarà seguita altra via, ma qualcosa deve essere fatta. Sarà attraverso altre proposte che verranno avanzate, non so: io so solo che qualche cosa si dovrà fare, se si vorrà seguire la via della giustizia. Per il momento mi interessa ancora rilevare che su questo terreno siamo tutti d'accordo. Del resto quando io ho firmato la soluzione, l'ho fatto in quanto in rapporto a questo problema v'era un impegno preciso.

Io sono certo che con il voto unanime della Camera quell'impegno diverrà realtà legislativa ed, attraverso la legge, si trasformerà in rinascita d'industria ed in lavoro.

Un ultimo punto devo trattare ed ho finito. Fugate le preoccupazioni dell'onorevole Cavallari e dell'onorevole Roberti, in rapporto alla questione del Mezzogiorno, devo da ultimo, soffermarmi su alcune questioni particolari sollevate da alcuni colleghi.

L'onorevole Angelini ha proposto di dare facoltà di ricostruire, nei limiti del contributo corrisposto dallo Stato, una casa a chi non ha nulla. Si tratta di una proposta a carattere profondamente sociale e umano: io ritengo possa essere accettata e la raccomando alla approvazione di tutti i settori della Camera.

Gli onorevoli Chiostergi e Marabini hanno chiesto una clausola di favore per l'agricoltura: forse i due colleghi non hanno tenuto presente che nell'ultimo capoverso dell'articolo 35 è affermato che il contributo per l'attività agricola può essere elevato fino al 60 per cento in alcune zone maggiormente colpite; sicché questa clausola di favore è già nella legge.

Si è chiesta da parte dell'onorevole Chiostergi una determinazione migliore del fatto di guerra, perché possa entrare nel fatto di guerra anche il fatto causato da bande, da squadre, o da individui al servizio di bande o di squadre. Credo che il quinto capoverso dell'articolo 3 già risponda a questa impostazione. Comunque, se sarà necessario emendare questo capoverso chiarendone il contenuto, credo si possa fare.

Da altri è stato attaccato, e in maniera violenta, l'articolo 46. Si è detto: perché chi ha ricostruito per suo conto, di sua iniziativa, deve avere un contributo minore? Credo che anche su questo punto il problema potrà essere risolto; bisogna dire però che chi ha ricostruito senza autorizzazione, quando la autorizzazione era necessaria, ha agito evidentemente per suo conto, eludendo i controlli. Credo che questo articolo 46 possa essere rivisto e che si possa elevare il contributo dal 40 al 50 o al 60 per cento. Sono d'accordo con l'onorevole Capalozza che bisogna chiarire che la norma ha valore solo nel caso che si è ricostruito senza l'autorizzazione richiesta. Negli altri casi, assolutamente no.

Dall'onorevole Marabini si è proposto di creare un termine maggiore per la presentazione delle domande, elevando questo termine a 180 giorni: credo anch'io che questo si possa fare.

Io ho finito. In piena coscienza ritengo che questa legge sia seria, utile, costituisca uno strumento idoneo di politica sociale. Io sono stato anche presidente dell'Associazione sinistrati di guerra; la nostra battaglia era di avere una legge organica. L'abbiamo avuta. Essa è anche una realizzazione di giustizia, di cui dobbiamo dar lode al Governo, ma è soprattutto una manifestazione di una volontà tenace di pace che gli italiani tutti ben comprendono.

L'onorevole Maglietta diceva che una legge sui danni di guerra deve essere anche uno strumento di pace. Una legge sui danni di guerra è sempre uno strumento di pace. Quando si esprime la volontà di ricostruire, è chiaro che si esprime una volontà di pace. Facendo questa legge, noi esprimiamo questa volontà di pace. Facendo questa legge, noi esprimiamo questa volontà di ricostruire nella pace, di ricostruire nella giustizia.

Ci potranno essere tendenze o aspirazione deluse; false anche. Molte volte l'ottimo è nemico del bene. Questa legge è una realizzazione. Votiamola tutti uniti, apportandovi qualche miglioramento. Avremo creato uno strumento di ricostruzione nella vita nazionale (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Marchesi chiesto di essere sostituito nella Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Tesauro, il Presidente della Camera ha chiamato a farne parte l'onorevole Buzzelli.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del prefetto di Caltanissetta dottore Lo Monaco, il quale, a conoscenza di gravissime irregolarità amministrative verificatesi in seno all'Opera Pia Branciforti di Mazzarino (Caltanissetta) nell'estate del 1951, a proposito dell'arbitraria ed illegale vendita del grano relativo al canone di affitto del feudo Raffirosso di proprietà dell'Opera stessa, non si è preoccupato di intervenire, per accertare i fatti e deferire i responsabili alle autorità competenti.

(4313) « LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravi incidenti avvenuti a Battipaglia il 19 novembre in occasione dello sciopero delle operaie tabacchine; ed in particolare sui gravissimi atti di violenza perpetrati dalla forza pubblica, quali ad esempio il sequestro di persona nei confronti dei dirigenti sindacali del luogo e della categoria e la costrizione al lavoro nei confronti delle maestranze che intendevano scioperare.

(4314) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE, MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare la falla che la notte del 19 novembre, a seguito della piena, si è prodotta nell'argine del fiume Panaro nella zona di Saliceta sul Panaro (Modena), allagando migliaia di ettari di terreno.

« Per sapere, altresì, con quali mezzi intenda venire incontro ai danni subìti dalle popolazioni della zona alluvionata.

(4315) « CREMASCHI OLINDO, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità che il sottosegretario di Stato, onorevole Andreotti, ha dichiarato, come riferisce il quotidiano *Il Popolo* del 18 novembre, che " i propagandisti protestanti, anche se aiutati in buona fede da mezzi americani, giovano soltanto ai comunisti e devono essere oggettivamente riguardati come ausiliari del bolscevismo "; e per sapere, in caso positivo, se non ritengano inopportuna tale dichiarazione, che contrasta assolutamente con la realtà, e che si propone di mettere in cattiva luce una confessione religiosa, alla quale la Costituzione italiana garantisce piena libertà.

(4316) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché i 3 miliardi di lire del fondo-lire E.R.P. che il C.I.R., su concorde parere della M.S.A., ha deciso di stanziare per l'incremento edilizio vengano adeguatamente ripartiti fra le regioni italiane, tenendo presente la situazione di quelle regioni formate da piccoli centri, come le Marche, particolarmente bisognosi di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9788) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul ritardo nell'inizio della costruzione di un lotto di fabbricati I.N.A.-Casa, per l'importo di 14 milioni, nel comune di Pergola, ove la crisi degli alloggi e la crescente disoccupazione reclamano i più urgenti provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9789) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non voglia rivedere la posizione di quegli impiegati di esattorie, i quali, non avendo approfittato, a suo tempo, per non conoscerlo, del decreto luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 424, si vedono ora preclusa la possibilità di promozione a posti, per i quali hanno tuttavia notevole competenza, acquisita in molti anni di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9790) « PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere dalla carica il sindaco di Serrara Fontana (Napoli), condannato dalla XV Sezione del tribunale di Napoli, unitamente al segretario comunale, per tentata truffa in danno dello Stato, e successivamente rinviato a giudizio

(XIV Sezione del tribunale di Napoli) per falso giuramento; e per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Napoli — pur ripetutamente invitato — non abbia provveduto ai sensi dell'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, in base al quale i sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni dalla data di rinvio a giudizio, ovvero dalla data del decreto di citazione a comparire, e decadono di pieno diritto dal loro ufficio quando siano condannati per uno dei delitti indicati nell'articolo 25, n. 9 e 10 e 146 della stessa legge comunale e provinciale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9791) « PRETI, MONDOLFO, ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere — premesso che con decreto ministeriale 22 maggio 1951 le officine meccaniche reggiane sono state poste in liquidazione coatta amministrativa in conseguenza della perdurante occupazione dello stabilimento; che tale provvedimento, sulla cui opportunità si possono fare le più ampie riserve in quanto le reggiane non erano in situazione fallimentare, come ha dimostrato il risultato dell'inventario di poi effettuato, ha portato all'arresto totale ed indiscriminato della produzione ed alla chiusura di una delle più vecchie aziende meccaniche italiane; che allo stato delle cose il patrimonio delle reggiane è gestito in una specie di mezzadria fra la Società nuove reggiane ed una liquidazione burocratizzata palesemente incapace di condurre a termine in breve tempo il proprio mandato; che presso il tribunale di Reggio Emilia sono pendenti circa 5000 cause per crediti contestati di ex dipendenti e fornitori, cause che minacciano di trascinarsi per lunghi anni; che la situazione generale minaccia di aggravarsi perdurando il disagio di numerose famiglie di impiegati e operai disoccupati, che oltre non poter contare sulla possibilità di reimpiego, non riescono nemmeno a riscuotere il saldo della loro liquidazione; ritenendo urgente un intervento delle autorità centrali per ovviare alla situazione più sopra denunciata — se non creda possibile intervenire attraverso gli organi competenti per superare la critica situazione e in particolare se non pensi sia opportuno concludere il processo di liquidazione coatta, andando incontro ai più pressanti bisogni degli ex dipendenti, concordando con equa soluzione le numerose controversie proposte innanzi all'Autorità giudiziaria e liberando il cammino delle Nuove reggiane con la eliminazione delle considerevoli difficoltà che sono frapposte dai rapporti fra la liquidazione e la nuova azienda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9792) « SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a Mazzarino (Caltanissetta) in seguito alla minacciata chiusura dell'ospedale civile Santo Stefano, perché pericolante.

« Premesso che tale ospedale non interessa soltanto il comune sopracitato, ma anche altri tre comuni viciniori per una popolazione complessiva di oltre 60 mila abitanti e che la costruzione di un nuovo edificio iniziatasi dal 1948, è sospesa da circa tre anni, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendono adottare sia in direzione del vecchio edificio dell'ospedale, onde evitare la minacciata chiusura, sia in direzione del nuovo edificio, per una sollecita ripresa dei lavori di costruzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9793) « LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza delle frequenti interruzioni di corrente elettrica che si verificano in Sicilia da un po' di giorni a questa parte.

« Premesso che dette interruzioni notturne e diurne, oltre a lasciare nel buio completo interi centri abitati per diverse ore senza che nessun preavviso sia dato alle autorità comunali e ai cittadini, costringono anche a lunghe interruzioni di lavoro le piccole imprese industriali o artigiane dei comuni colpiti dalle sospensioni di energia elettrica, gli interroganti chiedono di sapere come il ministro intende intervenire nei riguardi della Società generale elettrica siciliana, per evitare il verificarsi dei fatti sopra denunziati che tanto disagio causano tra le popolazioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9794) « LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di rivedere la circolare

20 luglio 1950, n. 6/3/3562, alle amministrazioni delle imposte di consumo, che, agli effetti della esenzione concessa per i materiali da costruzione dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, considera come data di ultimazione dei lavori quella del rilascio del permesso di abitabilità o di equivalente licenza.

« Con tale interpretazione si rende impossibile usufruire dell'agevolazione fiscale per tutte le case che, pure ultimate nei due anni dall'inizio, non sono dichiarate, nello stesso termine, abitabili, e per ragioni indipendenti dal compimento dei lavori, essendo il rilascio del permesso di abitabilità vincolato al decorso del tempo previsto dai regolamenti di igiene e alle pratiche burocratiche dei comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9795) « DONATINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali a tutto oggi non è stata nominata in provincia di Avellino nessuna, dicesi nessuna, commissione comunale di collocamento.

« Gli interroganti fanno in proposito presente come il prefetto di Avellino, malgrado siano stati a lui denunziati ben 51 collocatori comunali, persista a sostenere che la legge 29 aprile 1949, n. 264, non deve essere applicata e, di conseguenza, a non firmare i decreti giacenti da lungo tempo sul suo tavolo che concernono la nomina di quattro prime commissioni, e precisamente pei comuni di Altavilla, Solofra, Ariano, Avellino. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9796) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni per le quali la Sezione per l'industrializzazione del Mezzogiorno del Banco di Napoli non ha ancora concesso alle Cementerie meridionali di Ariano Irpino i 115 milioni necessari per il pagamento dei salari arretrati alle maestranze e pro il capitale di esercizio.

« Gli interroganti fanno presente che tale situazione si verifica malgrado siano trascorsi già 4 mesi dalla lotta sostenuta dalle maestranze allo scopo di avere pagati i salari arretrati, lotta che fu sospesa unicamente per venire incontro, con elevato spirito di comprensione, alle difficoltà finanziarie della azienda. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9797) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali i dipendenti del Sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra riscuotano le loro competenze accessorie (straordinario, presenza e cottimo) generalmente con un mese di ritardo e talvolta anche due mesi dopo la prestazione del lavoro, contrariamente a quanto avviene presso le altre amministrazioni dove tali competenze vengono corrisposte nella prima decade del mese successivo; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tali inconvenienti che pongono il personale del suddetto Sottosegretariato in continua agitazione con conseguente danno per il lavoro che esso effettua. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9798) « NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno valutare a tutti gli effetti il riconoscimento nel ruolo *A* del servizio prestato nel ruolo *B* ai professori delle scuole medie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9799) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga provvedere ad eliminare dal completo abbandono in cui si trova il comprensorio di bonifica del basso Volturno (zona Giuglianese-Napoli) e propriamente:

a) la strada Ripuaria dal ponte Surriento al ponte Carcaturo;

b) strada San Nullo Licola, che per le sue buche profonde impedisce il transito quotidiano di circa 1000 autoveicoli.

« Dette strade immettono in 12 mila ettari di terreno a coltura intensiva e a frutteti specializzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9800) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato precario in cui si trova la chiesa di Sant'Antonio Abbate in Naso

(Messina), danneggiata dalle alluvioni del 1951; per sapere se non ritenga opportuno intervenire con un contributo governativo, possibilmente nella misura di circa 2 milioni, per dare inizio ai lavori di riparazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9801) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni precarie della chiesa parrocchiale di Bafia (Messina), la quale, in conseguenza delle alluvioni del 1951, ha urgente necessità di essere riparata con la costruzione di un muraglione di sostegno; per sapere se non ritenga opportuno intervenire, disponendo l'immediato inizio dei lavori di riparazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9802) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello stato precario in cui si trova la chiesa terremotata di Catalimita di Castroreale (Messina); e inoltre per sapere se non ritenga opportuno intervenire disponendo l'immediato inizio dei lavori di riparazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9803) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come intende risolvere la posizione di quel ristretto numero di agenti (circa 200), ai quali non è stata ancora estesa l'applicazione del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, che agli articoli 11 e 20, prevede la rettifica dell'anzianità e i beneficî economici, in quanto provenienti dal personale di carriera della Marina militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9804) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con un congruo sussidio per le riparazioni, di cui ha urgente bisogno l'acquedotto della frazione Castelromano del comune di Isernia (Campobasso), se si vogliono evitare infezioni e malattie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9805) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno effettuate le riparazioni del piazzale, che è dinanzi la fontana di Castelromano del comune di Isernia (Campobasso) e quelle del piazzale, che è dinanzi la fontana della frazione Conocchia dello stesso comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9806) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alle riparazioni, di cui ha urgentissimo bisogno l'acquedotto di Castelromano di Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9807) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, quali provvedimenti intende prendere perché sia resa efficace e tempestiva l'applicazione delle leggi protettive contro gli infortuni sul lavoro in Puglia.

« La regione pugliese ha il triste primato di trovarsi al primo posto avendo una percentuale di infortuni superiore del 25 per cento alla media nazionale.

« Difatti in Puglia mentre nel 1949 vennero denunziati 10.453 casi, nel 1950 e nel 1951 ne vennero denunziati rispettivamente 12.254 e 14.124. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9808) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente con una adeguata assegnazione di fondi a favore del comune di Canosa per venire incontro alla grave crisi degli alloggi che si verifica in quella cittadina.

« Difatti 115 famiglie sono senza casa perché sfrattate e 28 di esse, fino a poco tempo fa, dormivano all'aperto.

« Il comune non ha potuto fare altro che fittare una specie di stalla di 30 metri quadrati, senza luce, senz'acqua, senza finestre, cesso e cucine, dove vivono ammucchiate dieci famiglie composte di 48 persone in una promiscuità bestiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9809) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che determinarono la disposizione ministeriale con la quale si negava il funzionamento di classi aggiunte nelle scuole e nei corsi di avviamento professionale per l'anno scolastico 1952-53.

« Il mantenimento, per vero, di tale restrizione si risolverebbe in un gravissimo danno per l'istruzione popolare, della quale le scuole di avviamento professionale sono una delle più genuine espressioni.

« Devesi poi tenere conto dell'attuale affollamento dei corsi che, permanendo il detto divieto, verrebbe incrementato, ciò con evidente grave danno per la serietà e il rendimento della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9810) « BOVETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere, se, considerato il problema canapicolo-canapiero in riferimento:

ai costi di produzione agricoli e alla necessità di equilibrio tra le varie colture;

alle possibilità e le esigenze dell'industria tessile in riferimento ai prezzi delle altre fibre vegetali e dei loro manufatti sul libero mercato mondiale;

all'interesse per la nostra bilancia commerciale ad una più intensa esportazione della nostra fibra anche per le conseguenze valutarie che ne deriverebbero;

alle ragioni sociali delle maestranze agricole ed industriali interessate nel settore e alle ripercussioni politiche che può avere l'attuale situazione di disagio;

non ritengano di intervenire tempestivamente con apposito provvedimento atto a determinare una maggiore remunerazione del prodotto, che ne incoraggi l'estendimento ed un miglioramento della coltura, pur tenendo conto delle esigenze della nostra industria.

(841) « GORINI, MARENGHI, SALIZZONI, LOMBARI, NUMEROSO, BARTOLE, PICA, ZACCAGNINI, COPPI ALESSANDRO, TESAURO, CECCHINI LINA, DE MICHELE, STELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Ho presentato, insieme con altri colleghi, una interrogazione relativa a gravi atti di violenza ed arbitrî che hanno avuto luogo a Battipaglia, in occasione di uno sciopero delle tabacchine. Chiedo che il Governo riconosca l'urgenza e dia una risposta sollecita.

CREMASCHI OLINDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI OLINDO. Ho presentato una interrogazione riguardante la rottura dell'argine del Panaro avvenuta la notte scorsa a Modena, per cui migliaia di ettari di terreno sono stati allagati. Chiedo che l'interrogazione sia iscritta all'ordine del giorno al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo?

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi renderò interprete presso i ministri competenti dei desideri degli onorevoli Pietro Amendola e Olindo Cremaschi.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza;* Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785). — *Relatore* Germani;

Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, n. 841. (2811). — *Relatore* Germani;

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116. — *Relatore* Pacati. (*Approvato dal Senato*). (2839).

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

AMADEO: Ricostruzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori:* Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza;*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873)

Relatore Zaccagnini.

8. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

10. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza, e* Vigorelli, *di minoranza.*

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

17. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

18. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

19. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI